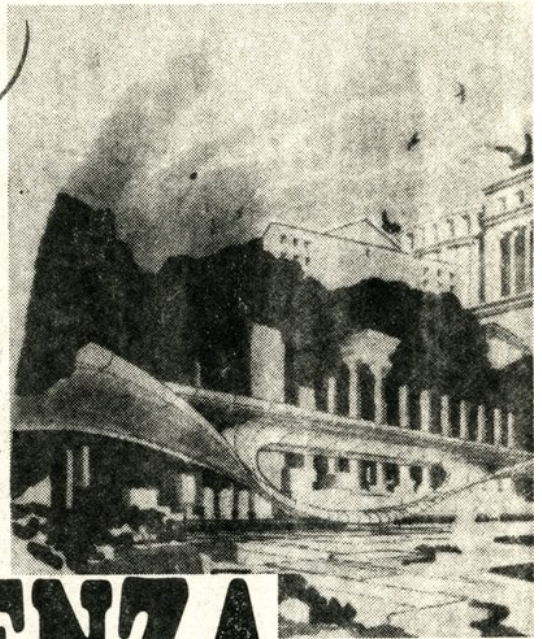


UN VIADOTTO DA FANTASCIENZA

Polemiche su via dei Fori



DA QUATTRO SETTIMANE si sta sperimentando a Roma la chiusura domenicale dei Fori Imperiali, in vista della trasformazione definitiva in «isola». Obiettivo: smantellare l'asfalto dello stradone litorio e restituire alla città l'area dei Fori dando così il via alla costruzione del più grande parco archeologico del mondo.

I miliardi per le opere ci sono, anche se la decisione ultima spetterà alla commissione, appositamente formata, che sta ora studiando tutte le possibili soluzioni.

Ma non tutti sono d'accordo e le polemiche non si sono fatte attendere. L'assessore comunale al Traffico, Tullio De Felice, per il «Progetto via dei Fori Imperiali» smorza ogni «velleitarismo» della commissione.

«Lo smantellamento sarà possibile solo tra venti anni, quando la città potrà disporre dell'asse attrezzato». E' quanto ha ribadito nell'ultima riunione della commissione dove De Felice si è presentato con una serie di proposte operative che vanno a completare la serie di interventi già predisposti per la tutela del patrimonio artistico ed archeologico della capitale.

Dopo la chiusura al traffico di via della Con-

solazione e i due provvedimenti per isolare dalla circolazione l'arco di Costantino ed unificare nella stessa area il Campidoglio e l'Anfiteatro Flavio, De Felice propone oggi lo smantellamento delle due zone che costeggiano la vera e propria carreggiata dei Fori.

«Bisogna procedere per gradi, dando vita ad una fase intermedia che renda compatibili le esigenze del traffico con quelle di recupero di reperti archeologici».

L'assessore dice dunque «no al piccone selvaggio», pur lasciando ampio margine ad ipotesi future che hanno del fantascientifico come la realizzazione, in un secondo tempo, di un viadotto con due carreggiate aerodinamiche separate che, oltre ad alleggerire la struttura viaria potranno essere disposte in modo da non impedire o disturbare la vista dei re-



perti archeologici. Fra vent'anni potremmo dunque avere una strada da «2001 Odissea nello spazio» come quella rappresentata nel bozzetto elaborato in commissione. Sembra di guardare

una dell'è tante immagini dei cartoni animati giapponesi proposti dalla TV. Forse, tutto sommato, preferiamo via dei Fori com'è ora che come sarà agli albori del Duemila.

IL CO
DEG

SC
E
LA

«IL N
pero, n
dura, ar

Con c
tato di
che non
vistori,
in atto p
il «sind

Oggi,
nazional

«comita
dal lav
no. Se,
scioper

re servi
dell'Atac
Intanti
blea «ir
rappres
prio coi
tac.

Non è
ro di 2
«comita

La discussione sul progetto di scavo a Roma

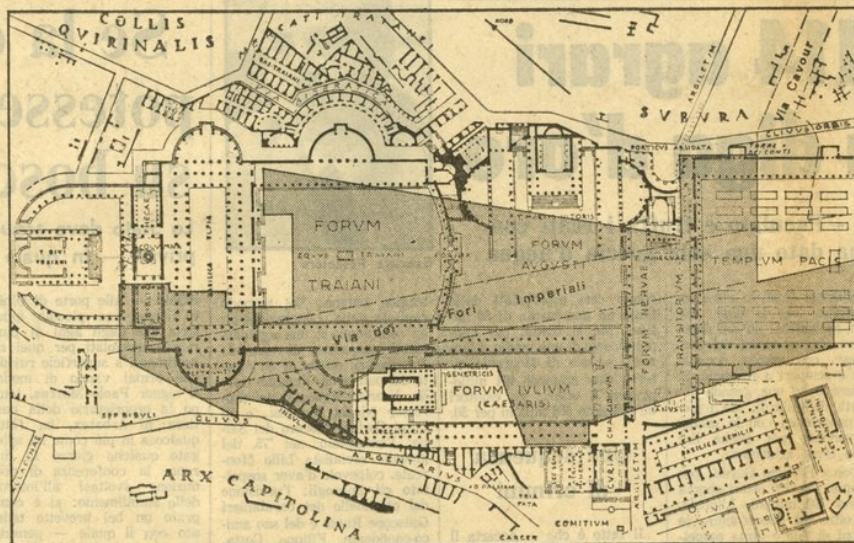
Nell'intervento nel dibattito sui Fori Imperiali è forse utile ricapitolare per brevi cenni l'importanza storica di questo complesso archeologico.

Nell'antica Roma mutarono le costituzioni e si spostarono anche le piazze principali: da quella della aristocrazia repubblicana a quelle dei principi. Cesare fu visto accogliere il Senato nel tempio del suo foro, come un dinasta, sotto la protezione di Venere sua progenitrice. Augusto affiancò nel suo foro le statue degli antenati della famiglia Giulia a quelle dei *summi viri* della Repubblica (compromesso storico perfettamente riuscito). Vespasiano esaltò nel suo foro, la Vittoria sugli Ebrei, accumulandovi opere d'arte come in un « Roman Museum » (nessuna grondaia tanto significato quanto il candeliere a sette braccia). Domiziano e Nerva collegarono con il loro foro quelli precedenti e Traiano celebrò con il suo la fondazione della dinastia Ulpia-Aelia. Se negli anni 112-113 erano le donne della famiglia imperiale a rappresentare la continuità del potere fra Traiano e il successore designato Adriano, il foro prese l'aspetto virilissimo di un accampamento militare, dove la colonna appare ad un tempo insegna militare onorifica (addobbata dal *solium* illustrante le campagne contro i Daci) e monumento funerario racchiuso nell'urna d'oro del defunto imperatore.

Ultima urna (Adriano non verrà cremato), ultimo foro, ultimo momento di fortuna dell'Italia come centro dell'Impero (il segno della crisi è già evidente sulla colonna di Marco Aurelio). Decadenza questa non solo di forme artistiche, ma di città e artigianati, campagne e agricolture.

Torniamo alle piazze. Nel Medioevo, chiesette, forse un povero abitato e pantani. Nel Rinascimento, un nuovo quartiere. Infine, le deportazioni e la distruzione di questo pezzo di Roma al tempo di Mussolini, con l'autostrada che dal Colosseo mira in direzione (aggiacchiatamente obliqua) del fatidico balcone. Ai lati, false quinte per contenere i fianchi sventrati della *Velia*, miseri giardinetti e pozzi archeologici in cui rovine sterrate, smembrate, inedite, incomprensibili marcivano fino a ieri nell'oblio e ancora oggi nella segregazione chimica dovuta alle combustioni urbane. Plaudirono e cooperarono allora i « romanisti », divinatori di città e rovine, né poi impararono qualcosa dal disastro, se non altro a tacere.

Perché non ripugnano gli sventramenti degli imperatori (la Colonna Traiana segna l'altezza originaria del Quirinale prima dello sbanamento) mentre ripugnano quelli del duce? La risposta sta nello sviluppo della coscienza. In antico non ripugnava dominare, asservire, essere padroneggiati (anche dall'inconscio) e distrug-



Una cartina dei Fori Imperiali. In grigio la zona che non è stata finora interessata dagli scavi

L'archeologo: svestiamo scientificamente i Fori

« Nessuno vuole sottoporre il ventre della città al coltello del macellaio »
 Bisogna integrare a pari dignità urbanistica e archeologia
 Un'adesione critica e costruttiva, articolata in tre fasi di intervento

re storici patrimoni. Oggi assistiamo a popoli che vogliono autodeterminarsi, gruppi sociali che lottano contro lo sfruttamento, individui che indagano nelle regioni più oscure del proprio essere, società che cercano di conservare la loro storia. Si può amare o maledire (« *beate antiche civiltà generosamente distrutte* », scrive Briganti su *la Repubblica* del 25 febbraio scorso) questa nostra « condanna alla scienza ». Ma così è. Di qui i giudizi diversi che diamo di Traiano e Mussolini (così come di tutti gli « sventratori » del nostro secolo, *Halles* comprese).

Il bello del progetto di trasformare i mozziconi dei fori in un grande parco archeologico — avanzato dal sindaco Petroselli e dal soprintendente La Regina con incomparabile intelligenza e coraggio — sta proprio nel fatto che per realizzarlo non vi è niente da distruggere (visto che sul luogo la distruzione è già avvenuta mezzo secolo fa) né da ricostruire. Lasciare le cose come stanno è d'altra parte interrottabile. Sprofondati, segretati, traumatizzati dal traffico, i monumenti si degradano e soprattutto non si vedono.

E' questione di discutere

sul danno degli « scappamenti »? No, è questione di dignità ambientale. « Dov'è la Colonna Traiana? », chiedeva un tempo agli esami nell'università di Roma. Molti rispondevano: « Non lo so ». Era la risposta segno soltanto di somaraggio degli studenti o il somarigo principale era la città stessa, stretta nella morsa inesorabile del traffico? Creare il parco significa valorizzare l'unico capitale di Roma: la sua storia e la sua bellezza, per la ricchezza morale e materiale (si pensi all'enorme impulso turistico) dei cittadini.

Dirò schematicamente cosa a mio avviso si dovrebbe fare. **Prima fase.** Continuare nella direzione già imboccata con la chiusura domenicale di via dei Fori e con i dibattiti fra specialisti e abitanti (ne ho condotto uno, e ho verificato il favore che suscita la proposta). Si potrebbe contemporaneamente (né sembra un diversivo) rendere comprensibile il già scavato con cartelli disegnati e scritti, dipingere sull'asfalto i limiti presunti dei fori sepolti, promuovere e far conoscere progetti, organizzare mostre, infine eliminare il parcheggio a ridosso della colonna e chiudere via Alessandrina.

(Seconda fase) Dimezzare in larghezza via dei Fori (ristudiandone magari anche il percorso) riservandola ai mezzi pubblici; questi privati potrebbero seguire percorsi alternativi (piazza del Colosseo - via S. Gregorio - via del Circo Massimo?). Scavare (evitare comunque il verbo vorace-vendicatore « sbancare ») la sola superficie dell'area, asportando asfalto, travertino da giardinetti, false statue di imperatori (ma non gli alberi) e creare un grande prato in pieno centro. Ai bordi di questa platea verde, ombreggiata e circondata dai fori, disporre cartelli illustranti la storia del quartiere (progetto di parco compreso), le mappe e le ipotesi ricostruttive dei fori stessi e quant'altro può servire a sviluppare la coscienza storica e ambientale. Cominciare lo scavo archeologico (dal foro Transitorio?), inteso come uno dei momenti di questo museo all'aperto e quindi visitabile sempre dal pubblico (tramite apposito percorso), secondo il costume britannico.

Terza fase. Chiudere definitivamente il traffico motorizzato, proseguire gradualmente lo scavo, trasformare gli uffici comunali sul Campidoglio in un nuovo museo.

Ciò comporta una trasformazione di Roma, cioè l'arresto delle deportazioni dei cittadini e degli istituti culturali dal centro e il progressivo decentramento degli uffici e ministeri. Brucia a questo proposito constatare che proprio il ministero per i Beni culturali ha favorito, insediandosi al centro, la espulsione di un museo e rispostando prossimamente la propria sede sempre nel centro impedirà la creazione dell'auspicato museo della città nel contenitore indiscutibilmente più adatto: San Michele (se si scaverà, di un tale museo statale si avrà pur bisogno). Rivoigo a questo proposito un appello al ministro Biasini perché scongiuri, se si è ancora in tempo, questa sciagurata evenienza.

Nel mio totale e sincero appoggio al progetto e nel mio impegno a mettere a disposizione delle amministrazioni l'esperienza archeologica acquisita lavorando sul campo vi è una preoccupazione cui voglio dare la forma della costruzione più che non della riserva. Sta nell'idea, già diffusa, che si possa e si debba scavare tutto e presto. Alla pessima urbanistica e archeologica del passato dobbiamo contrapporre una ottima archeologia e urbani-

stica del presente (a pari dignità). Una cattiva archeologia al servizio di una buona urbanistica inquinerebbe progetto e parco. Dobbiamo scavare le azioni umane stratificate nell'area dei fori nell'ordine inverso in cui si sono prodotte, a cominciare dal quartiere distrutto da Mussolini. Il metodo archeologico è analogo allo svestire: operazione identica e contraria al vestire. Ma scavare in questo modo non è tanto facile quanto svestire. Nessuno vuole sottoporre il ventre di Roma al coltello del macellaio. Bisogna però riconoscere i ritardi dell'archeologia italiana in questo campo stratigrafico, dovuti fra l'altro allo stesso nero messaggio lanciato dai vecchi sterri (che esercitò non poca influenza) e dal fatto che le patrie d'origine dell'archeologia stratigrafica sono lontane dalla nostra. Ma qui sta l'incredibile potenzialità del progetto. Dai luoghi dello scempio può partire il messaggio di una archeologia diversa (scientifica, non ghiotta) e di un modo nuovo di fare storia (sistematico e dettagliato). Fare *microstoria*, storia dei particolari, nei grandi fori. Ecco il senso del progetto dal punto di vista archeologico.

Se si scava con metodo una capanna preistorica, perché non applicare la stessa cura a questi monumenti incomparabili? L'occasione fa l'uomo ladro e la bella scultura può viziare il ricercatore, fino a farne l'autore principale di disastri. L'indubitabile competenza scientifica del soprintendente La Regina garantisce in pieno da questo punto di vista, nel senso di una ricognizione, utilizzo e direzione delle forze nazionali e internazionali (le « scuole » di Roma) competenti nella specifica materia della *chirurgia* urbana. Ma quale impresa e quanto appoggio gli dovremo!

Scavo e abolizione di traffico **ovviammo procedere** di pari passo. Altrimenti vi è il rischio di cadere nella trappola dei romanisti: scavare pezzi di fori in più, salvando una sopraelevata sottoscavata: un obbrobrio perfino peggiore di quello mussoliniano.

« Operazione elettorale », si è detto (sempre da parte dei romanisti). Come mai allora essa non fu pensata dai democristiani, specialisti in materia (scusare lo scacidamento di tono)? Altra accusa: « pompeianizzare Roma ». (La fonte è la stessa). Ma se scavare in noi stessi è origine di vita migliore, perché non dovrebbe essere vitale per Roma scavare in un punto così straordinariamente ricco di significati e per di più (caso unico) libero da costruzioni? *Analisi scientifica* della psiche, così come del terreno e della città appartenono allo stesso grado di civiltà. Siamone degni coniugando decisione e competenza, risonanza e rigore, complessità e coraggio.

Andrea Carandini

CRONACA DI ROMA

FATTA CHIAREZZA SULLA SALVAGUARDIA DEI MONUMENTI E SU VIA DEI FORI

Si entra nel concreto, è ora di restaurare

Occorre subito salvare ciò che è già scavato, ciò che sta decadendo sotto i nostri occhi - Questo impone la legge per la protezione del patrimonio archeologico con il suo cospicuo impegno finanziario - La «lista nera»: gli archi di Tito, di Costantino, di Settimio Severo, le colonne di Traiano e di Marc'Aurelio, la Domus Tiberiana

Sulla salvezza dei monumenti romani e sulla sorte di via dei Fori Imperiali di cui tanto si è scritto su questo e su tutti i giornali italiani negli ultimi mesi, sembra dunque tutto abbastanza chiaro dopo l'approvazione definitiva della legge che stanza 180 miliardi per la protezione del patrimonio archeologico e, più ancora, dopo gli interventi esplicativi del ministro Biasini e del relatore Spinella. Entrambi chiarissimi ed entrambi molto decisi, finalmente, a far luce.

In sintesi: il cospicuo impegno finanziario non può intendersi devoluto anche allo smantellamento di via dei Fori, stante il fatto che smantellare via dei Fori non significa salvaguardare i monumenti; in ogni caso, non è pensabile che eventuali interventi in quell'area debbano essere lasciati alle sole decisioni comunali poiché coinvolgono anche la responsabilità degli organi dello Stato; infine lo stesso Stato si fa garante della gestione della legge e *«nessuno stanziamento reso possibile»* ha dichiarato il ministro Biasini - sarà destinato ad interventi che non siano di restauro e che non abbiano carattere prioritario con esclusione, quindi, della zona della via dei Fori Imperiali.

L'Amministrazione comunale del sindaco comunista Petroselli che qualcuno, nelle ultime settimane aveva cominciato irriverentemente a chiamare «amministrazione sfasciastada» è stata dunque sistemata a dovere da autorevoli pronunciamenti parlamentari su realtà strettamente identificate in una legge dello Stato, realtà che - crediamo - il Campidoglio non potrà proprio ignorare. Se ritiene che via dei Fori sia inquinata dal traffico al punto da pregiudicare i monumenti, la chiuda pure, ma non può sfasciarla; se indipendentemente dal traffico vorrà invece sfasciarla per operare il ricongiungimento dei Fori, dovrà vedersela con lo Stato a prescindere da intendimenti utopistici, faraonici e non aderenti alle esigenze prioritarie; in ogni caso, poi, lo Stato si dichiara indisponibile, almeno per ora, per questa operazione perché giustamente punta a quelle necessarie priorità cui si è fatto cenno. Questa è la realtà.

Prendendo in prestito dagli onorevoli deputati e se-



Alcuni esempi di interventi urgenti sul marmo dei più importanti monumenti antichi della città

natori un termine parlamentare di dichiarazione soddisfatti. E, mentre annotiamo che il pallone comunale s'è sgonfiato andando il tutto verso un concreto avviamento si deve fare, ricordiamo anche che, in queste ultime settimane di polemica, molti fuochi iniziali s'erano spenti lasciando trapelare, quanto meno, un minimo di logica. La stessa *Unità* del 28 febbraio scorso aveva scritto: «Non si può accettare la logica di chi postula il traffico automobilistico come imperativo moderno. Ma neanche

l'archeologia monumentale può essere considerata di per sé un imperativo; e tanto meno l'irrecuperabile atteggiamento punitivo contro una strada colpevole di "fascismo"». La *Stampa* aveva posto seri interrogativi sull'opportunità dell'operazione. *L'Umanità*, organo dei socialdemocratici, si era dichiarata più volte contro l'equivoco dell'utilizzo dei «miliardi archeologici» per il puro gusto di sfasciare una strada magari antipatica a qualcuno. *L'Europeo* aveva riferito una pungente osservazione dell'on. Andreotti contrario alla distruzione di

«una realtà urbanistica insostituibile». L'urbanista Bruno Zevi, esponente dell'INARCH si era chiesto se la ventilata operazione distruttiva fosse davvero tanto urgente. E Mario Ingrami, esponente dell'INU, aveva scritto che distruggere l'esistente senza alcuna verifica ai vari livelli, sarebbe stato delittuoso.

Si esce dall'esaltazione, oseremmo dire da certi deliri. E, con la esecutività della legge, si entra nei binari operativi. Mai la Sovrintendenza archeologica di Roma - tanto clamorosamente invitata pur essa all'aderenza alla realtà - si era trovata ad essere ascoltata con comprensione così coerente. La volontà politica di sistemare definitivamente la questione archeologica romana è, nella legge, espressa con pienezza. E' dunque una buona legge: scaturita dall'iniziativa presa dal ministro Biasini, conseguente alle risultanze della commissione a suo tempo presieduta dallo scomparso prof. Gnudi e rispondente all'allarme lanciato dal sovrintendente prof. La Regina. Questi stesso ha ieri ammesso, in una intervista, che ora si tratta di aprire un capitolo nuovo.

La legge Biasini, in realtà, offre ai responsabili della Sovrintendenza la possibilità di intervenire con «scavi, manutenzione, restauro, valorizzazione, studi, indagini, allestimenti museali e via dicendo. E' dunque risolvibile non solo il grosso problema dei monumenti archeologici all'aperto, ma anche il riassetto dei musei da quello Nazionale delle Terme ridotto in condizioni di deplorabile trascuratezza e quello etrusco di Valle Giulia ed altri.

I progetti operativi debbono essere varati di anno in anno per la relativa autorizzazione di spesa. La Sovrintendenza ha, per ora, reso noto un quadro di massima, ma le decisioni di dettaglio spettano anche alle sedi politiche responsabili, al Ministero per i Beni Culturali, in parte al Comune. Si sa che quella del restauro dei grandi marmi scolpiti è l'operazione più

urgente da fare. E qui si torna alla famosa «lista nera» a suo tempo resa nota: gli Archi di Tito, di Costantino, di Settimio Severo, colonne di Traiano e Marc'Aurelio. Ma anche la Domus Tiberiana al Palatino e le zone archeologiche periferiche più decadute. «Ulteriori scavi in via dei Fori avrebbero dimensioni tali da andare ben oltre al di là di questa legge» ha dichiarato ieri il sovrintendente evidentemente ridimensionando altre intenzioni precedentemente espresse.

Dunque ora si comincia davvero a restaurare, a salvare ciò che è già scavato, ciò che sta decadendo sotto i nostri occhi. E' giunto il momento delle opere concrete, è superato quello della demagogia e dei programmi faraonici. E lo Stato ha fornito lo strumento operativo.

BRUNO PALMA

Soddisfatti i «Romanisti»

Il Gruppo dei romanisti nel fare il punto della situazione relativa al problema della via dei Fori Imperiali, ha preso atto con la più viva soddisfazione che il voto espresso nella precedente riunione per un intervento del Ministero per i Beni Culturali e Ambientali, ha trovato una risposta del tutto positiva nelle recenti dichiarazioni del ministro

Biasini che confermano la assoluta priorità della protezione e conservazione dei monumenti.

Il Gruppo ribadisce la sua ferma contrarietà ad ogni proposito di smantellamento della via dei Fori Imperiali e si dichiara pienamente disponibile per lo studio di ogni iniziativa di graduale sistemazione della zona archeologica di Roma.



Bene. La « questione » del Foro Imperiali sta assumendo le sue reali dimensioni — quelle della complessità culturale e della difficoltà di gestione — che molto acutamente Mario Manieri-Ella ha cominciato a elencare e riassumere.

Dalla iniziale e semplicistica « vendita » della architetture (via « Via dell'Impero ») il tema si sta precisando per quello che può e deve essere: il più importante problema di « scienza urbana » che si sia presentato in Italia dal dopoguerra a oggi. Fortunatamente nessuno, tra i culturalmente e politicamente « decenti », ha la soluzione in tasca.

Bene quindi il dibattito e tutte le iniziative che tendono a un confronto — e perché no? a uno scontro — come sempre è avvenuto in occasioni dei grandi problemi di carattere urbano.

Si tratta infatti di un grande tema archeologico, architettonico e urbanistico insieme: cosa di meglio per suscitare passioni?

Non avendo soluzioni « esemplari » da imporre, ma conservando passioni, tenterò di aggiungere alcuni punti interrogativi per « smaltire » l'« oneroso » dei dubbi e delle certezze.

1) Tenuto conto che la scienza urbana — ancora poco praticata in Italia, ma grado ottimo contributi apparsi in questi anni — si basa su di un rapporto costante tra architettura e fatti urbani del presente e del passato, la ricerca di identità della città moderna — e di Roma in particolare, in quanto antica città ininterrottamente riedificata e ridimensionata sulla

Il dibattito aperto sui Fori Imperiali

Un tema grandissimo di scienza urbana

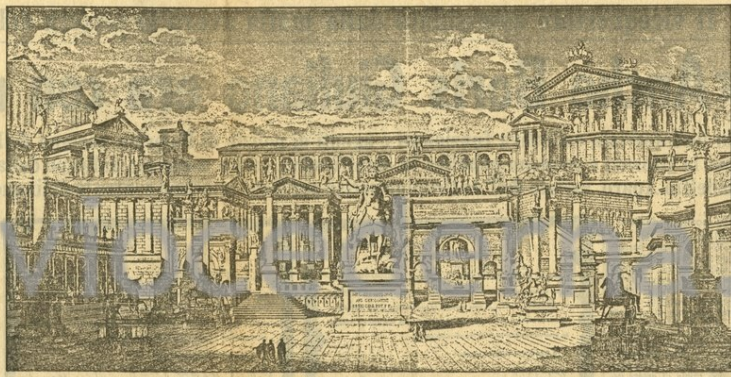
Non esistono soluzioni « esemplari »
Un centro politico-amministrativo, insieme unitario e composito
Parco archeologico orientato alla comprensione di molti

propria storia — passa anche per questi problemi: di cui Via dell'Impero costituisce una delle interpretazioni possibili, certo tra le più incolorite.

I Fori Imperiali, con il Campidoglio, il Palatino e il Colosseo, furono infatti la parte di struttura urbana della Roma antica più complessa e completa: per la sua enorme estensione (quasi un chilometro e mezzo per uno) ma soprattutto per essere interamente riedificata con architettura.

Questo grande centro

politico-amministrativo era nello stesso tempo unitario e composito. Unitario non tanto per le funzioni (che erano assai varie, anche se a carattere prevalentemente pubblico), quanto per la continuità spaziale e architettonica. Composito per il continuo sovrapporsi di nuovi monumenti nelle stesse zone, per i suoi confini in continua espansione e nello stesso tempo delimitati proprio dall'insieme dei singoli monumenti, mai isolati — a eccezione del Colosseo — ma sempre rapportati a quelli precedenti



Luigi Canina: « Esposizione dell'antico Foro Romano quale vedevasi dal Tempio del Divo Giulio, cioè dai Restri Giuli » (stampa del 1845)

nella continuità del percorso e nella varietà « omogenea » delle vedute.

Via dell'Impero impedisce la « acquisizione » sia del carattere unitario che di quello composito dei Fori; oggi è possibile fare di questa parte di città una parte formalmente completa, come

il « centro » Piazza S. Pietro, piazza del Popolo, il Campidoglio ecc., tanto per fare degli esempi assai noti.

2) Ripristinare i Fori Imperiali nel periodo della loro massima espansione (nella forma compiuta di allora) è compito archeologico e urbano insieme. Vi è un problema quindi di « assetto » generale (rileggere la loro continuità senza pretendere l'unità) e uno specifico, dei singoli monumenti che quell'assetto costituivano e legittimavano.

Si tratta allora, forse, di un nuovo modo di considerare il restauro: infatti ciò che oggi chiamiamo Fori Imperiali è la testimonianza di come si recuperano le rovine nel secolo scorso e, in parte, in questo secolo. E se nel Foro Romano ha prevalso il recupero « romanico » con allori e acanti

profusi a piene mani e con le ricostruzioni a « rovinata », come il tempio di Vesta o quello dei Dioscuri, già nei mercati Traianei si ritrova la sostanza del « tutto edificato » e pavimentato, senza alcun inserimento naturalistico.

Si può proseguire? È possibile in termini concreti, immaginare ricostruzioni il più possibile complete là dove vi sono tutti gli elementi parziali per realizzarle? È un problema di costi? Proviamo a valutarli, a fare un programma nel tempo.

mercati Traianei, ad esempio, in modo da far comprendere immediatamente le ricostruzioni espone in modello rispetto a quanto rimane del vero e evitare che i pochi ma toraci visitatori del Museo finiscano per distruggere i vari calcchi e plastici il custoditi (si fa per dire)?

3) Non è possibile considerare il « parco archeologico » come un cuneo, e univoco, « avvio » dalla struttura urbana di quella parte di città.

È necessario dare sostanza operativa a un modo nuovo di considerare il « centro » nella sua composizione culturale, giudica ma anche rappresentativa, politica. Se infatti la metropoli italiana ormai nei giorni festivi migliaia di cittadini al centro (perché vi vengono? Cosa trovano?) e Babington, unico « luogo » aperto sia pure a pagamento, non è più tanto « inglese » di domenica, vi è contemporaneamente il problema di creare un sistema facilmente fruibile e accessibile, tra le sedi della rappresentanza nazionale, provinciale e comunale. Allude al Quirinale, alla Consulta, al Parlamento, al Senato, alla Provincia, al Comune, tutti « centrali » e tangenti al parco archeologico.

Gli interrogativi aumentano ancora, spero, nel corso del dibattito. Ciò sta a significare che si tratta di un problema complesso ma appassionante: forse, — e qui dissento dalle conclusioni di Manieri-Ella — il più importante per Roma — e per il nostro paese, come capitale e come città.

Perché intanto non spostare il Museo della civiltà romana (OGGI all'EUR) nel

Carlo Aymonino

Il giornale, 13-3-1981

I ruderi dell'antica Roma: un nuovo pretesto elettorale

Roma, 12 marzo

Anche l'arco di Costantino, i Fori imperiali e le Terme di Caracalla scendono in campo per la campagna elettorale che, da qui a tre mesi, dovrà decidere se la capitale resterà in mano ai comunisti o tornerà ai partiti democratici. Il sindaco Petroselli, non potendo esibire un bilancio di opere realizzate, offrirà agli elettori un libro dei sogni fondato sul verde e su un nuovo decoro dell'Urbe. Gli intellettuali organici, insieme a sinceri difensori dei beni culturali, si accingono a lanciare un manifesto a favore del grande parco archeologico nel cuore di Roma: manifesto che diventerebbe, anche contro le intenzioni di alcuni, un puntello per la lista del Pci.

I fatti sono noti: la giunta capitolina, guidata per anni da uno storico dell'arte come Argan, non ha fatto niente di fronte al degrado del patrimonio archeologico, i cui marmi si vanno sfarinando in gesso. Solo da qualche settimana, di fronte all'intervento dello Stato con la legge dei 180 miliardi per il restauro conservativo di Roma, i comunisti sono partiti in quarta con la trovata populistica e preelettorale di chiudere al traffico, la domenica, via dei Fori Imperiali, così da consentire ai cittadini una tranquilla «fruizione sociale» dei Fori.

Come è noto, l'ex via dell'Impero spacca in due l'area dei Fori. Un progetto audace, ma non privo di suggestione, è quello di smantellare la via, sotto il cui asfalto sono sepolti altri fori. Ricostituita l'unità dell'area archeologica, dal Foro Traiano e dal Campidoglio fino al Colosseo e al Colle Oppio con la sua Domus Aurea, si tenderebbe, in un secondo momento, a estendere il parco al Circo Massimo, alla Passeggiata archeologica, alle Terme di Caracalla e all'Appia antica, così da rendere unitaria e protetta dall'inquinamento la più importante zona archeologica del mondo.

E' un progetto che non può non destare interesse: mi sembra valida l'opinione di alcuni «romanisti», i quali vedrebbero nel parco archeologico una grande Pompei nel cuore di Roma, una città morta nella città viva. In realtà, questo è un marinettismo in ritardo, una stanca ripetizione

della boutade che il rombo del motore di un'automobile è più bello della Venere di Milo.

D'altra parte — come osserva Rosario Assunto, docente di estetica a Urbino e vice presidente dell'Arces, l'associazione per il rinnovamento della cultura e della scuola —, poiché esiste in noi tutti l'ubriacatura da benzina, non si può pensare di proibire il traffico, ma bisogna dirottarlo. Studiare questo problema, pensando anche a un ritorno ai tram elettrici, che funzionano a Milano come a Zurigo, e alle linee «circolari» capaci di servire le immense periferie sorte nel dopoguerra, è la premessa per affrontare poi seriamente e più o meno globalmente il problema del grande parco archeologico.

E' a questo punto che la cultura «liberaldemocratica» si separa da quella di sinistra, con la quale condivide non solo l'idea, abbastanza ovvia, della salvaguardia del patrimonio, ma anche quella della sua disponibilità per i cittadini, a patto di non farne un nuovo Pincio o una nuova Piazza Navona, trasformati in un luna-

park e in un bivacco di drogati. Quando l'architetto Cederna scrive che la salvaguardia dei beni culturali può diventare uno strumento di crescita civile, da parte liberaldemocratica si risponde: è verissimo, a patto che nessuno la usi come strumento della propria crescita elettorale.

Ecco perché ha destato disappunto il progetto di intellettuali legati al Pci, e dello stesso Cederna che al Pci non è legato, di lanciare un manifesto a sostegno del grande parco archeologico della capitale. Già si stanno raccogliendo le firme. E' probabile che venga reso noto il 26 marzo, in apertura della conferenza di urbanistica, che il Pci di Roma ha indetto senza nemmeno avvertire i suoi soci di giunta: socialisti, socialdemocratici e repubblicani.

Non si può escludere un contromanifesto: in tal caso, quella che dovrebbe essere una comune battaglia per realizzare, compatibilmente con la realtà demografica e urbanistica, un grande progetto, diventerebbe materia di fida tra sinistra e centro, a vantaggio dei mediocri rappresentanti politici dell'una e dell'altro.

«Bisogna svelenare la disputa — dice Assunto —, togliendo di mezzo sia i processi al passato sia l'avversione alla giunta attuale; bisogna isolare il problema culturale, ricordando che i partiti passano (anche il Pci) e la Città rimane, coi suoi tesori al servizio dell'umanità. Petroselli ha ragione di dire che vivere a Roma è un tale privilegio che si può pagare con qualche sacrificio: ma, appunto, identifichiamo prima i nuovi sacrifici da sopportare e poi facciamo le scelte possibili».

Sarà ascoltata questa voce del buonsenso? E' improbabile. Dietro ogni iniziativa firmata, confessa il filosofo, vedo l'ombra di Willi Munzenberg, il compagno di Lenin che inventò il manifesto degli intellettuali in funzione rivoluzionaria, plagiante. Ma ogni cosa fa il suo tempo e anche Antonello Trombadori, il grande raccoglitore italiano di firme negli anni di Togliatti, s'è stancato e non crede più alla «sincerità» di questo gioco, come ci confidò in una intervista di qualche anno fa.

Federico Orlando

Le condizioni della paziente dopo il trapianto di cuore e polmone

New York, 12 marzo

Rimangono critiche, ma stabili, le condizioni di Mary Gohlke, la donna di 45 anni che tre giorni fa, nell'ospedale di Stanford, California, ha subito il doppio trapianto del cuore e del polmone, prima operazione del genere compiuta da dieci anni a questa parte e quarta in tutta la storia della chirurgia.

Alla donna, che lavora in un giornale di Mesa, Arizona, ieri è stato tolto il respiratore artificiale («Consideriamo ciò il primo passo importante» ha detto un portavoce dell'ospedale). Tra poco dovrebbe ingerire per la prima volta cibo solido.

La Gohlke, che ha ricevuto gli organi da un ragazzo di 15 anni morto in un incidente automobilistico, è stanca ma in buone condizioni di spirito.

B-3-1981



«Falso che io sia contro gli scavi: sono favorevole»

di PIERO BOTTALI

Via dei Fori Imperiali: si smantella? non si smantella? In caso affermativo, con quali soldi? La polemica s'è fatta rovente coinvolgendo anche il ministro dei Beni culturali ed ambientalisti Biasini che alcuni vorrebbero decisamente contrario ad interventi sull'importante arteria che unisce piazza Venezia al Colosseo. Talmente deciso addirittura da negare ai lavori il finanziamento da parte dello Stato usufruendo della legge dei 180 miliardi. In un'intervista al «Messaggero» il ministro repubblicano ha precisato i termini della questione: «Vorrei rammarricarmi prima di tutto per questa polemica, chiaramente di carattere pre-elettorale, con accuse e controaccuse di "fascismo", che ha creato solo confusione. Mi è stato fatto dire che io come ministro sarei contrario a che il tratto di via dei Fori sia smantellato: questo è falso. Noi siamo anzi favorevoli, e per due ragioni evidenti: primo, la riduzione dell'arteria comporterebbe anche una riduzione della circolazione veicolare, e questo è un fatto sempre auspicabile, specie in una città come Roma che soffre di grave costipazione; secondo, perché la circolazione (con lo smog che viene a creare) contribuisce fortemente al degrado dei monumenti che insistono sulla suddetta via. Il fatto che noi siamo favorevoli ad un'elevazione della qualità della vita a Roma però non significa affatto che possiamo e dobbiamo intervenire finanziariamente in quello che non ci può competere: questo è un problema di viabilità che non rientra per niente in quanto ci spetta. Va precisato anzitutto che i 180 miliardi (che verranno spesi in un periodo quinquennale) sono stati per legge destinati *esclusivamente* per la tutela ed il restauro dei monumenti archeologici di Roma, visto il grave stato in cui versano, come il fatiscente museo delle Terme, le colonne Traiane e di Marco Aurelio, gli archi di Costantino e di Tito i quali — giova ripeterlo — hanno bisogno di un'azione restaurativa *immediata* ed assolutamente prioritaria: è chiaro che fra questi illustri monumenti che già stanno pessimamente, ed un intervento su qualcosa che ancora non si conosce perfettamente che si trova sotto il manto stradale di via dei Fori, io devo scegliere i primi. Sono anzi contrario a che si affronti il problema degli scavi se prima non si affronta quello della circolazione anche se, lo ripeto, sarei ben contento se si allargasse lo spazio dei Fori attualmente divisi».

Se abbiamo ben capito, allora, lei è in attesa di sapere e di vedere cosa c'è sotto.

«Proprio così: si continui il dibattito, si facciano, se possibile, degli scavi di sondaggio ai lati dell'arteria: se emergeranno ruderi importanti allora naturalmente interverremo anche con i soldi della legge dei 180 miliardi. A noi, come ministero, interessa il lato archeologico della faccenda, non quello urbanistico o della viabilità».

Il sovrintendente professor Adriano La Regina, che dipende direttamente dal suo ministero, è invece di idea opposta...

«Non c'è stata "querelle" fra noi ed il sovrintendente: il professor La Regina evidentemente vede le cose dal suo punto di vista, che è quello di un archeologo che comunque vorrebbe vedere subito alla luce i ruderi e basta. La legge dei 180 miliardi prevede invece come prioritari gli interventi restaurativi, non gli scavi. D'altronde, che questo nostro intendimento sia il più consono allo spirito della legge ha avuto la riprova dopo il terremoto di novembre che ha colpito anche Pompei: gli edifici ed i ruderi ben restaurati hanno resistito egregiamente, quelli che erano stati messi semplicemente alla luce sono crollati penosamente. La nostra alternativa è: tutelare, restaurare, consolidare quello che già abbiamo, oppure trovarci, nel giro di pochissimi anni, con un immenso campo di rovine».

Gruppi politici precisi hanno visto nel suo diniego a fornire una parte dei 180 miliardi per gli scavi di via dei Fori come un'elargente siluramento alle iniziative di smantellamento. E' così?

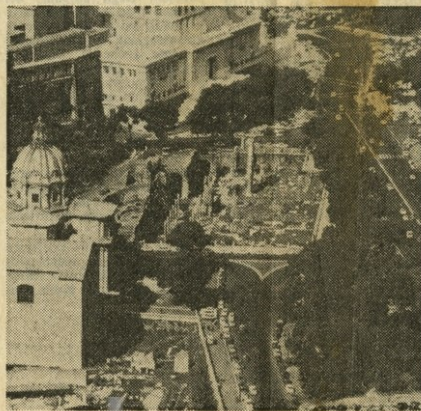
«Se l'hanno inteso in questo senso è sbagliato. Noi dobbiamo consolidare e restaurare quello che già abbiamo (e che sta malissimo): per il resto non ci può essere interferenza reciproca: il Comune faccia quello che deve fare con oculatezza: se poi, dopo gli scavi, affioreranno manufatti di un qualche interesse, sarà nostro dovere intervenire, anche qui per consolidare e restaurare».

Per il «dopo» Una guida corretta, un museo e qualche mostra seria

di SERGIO RINALDI TUFFI

Ammettiamo pure che tutte le difficoltà si superino, che le polemiche cessino, che il problema del traffico sia brillantemente risolto, e che un giorno Via dei Fori sia davvero rimossa, completando in questa zona lo scavo archeologico mai portato a termine: bisognerà che tutti abbiano ben presente (anche quelli fra noi che sono più accesi fautori di quest'operazione) che quel giorno sarà un punto di partenza e non un punto di arrivo.

Roma sarà in possesso dell'«isola» archeologica più importante del mondo. Il problema sarà che questo patrimonio non vada sprecato: troppo spesso si è verificato, per esempio, che isole pedonali pur lodevolmente istituite non abbiano risposto alle attese, divenendo quasi punto di ritrovo, qualche volta, per emarginati allo sbando. La soprintendenza archeologica, le autorità comunali stanno del resto già pensando sicuramente al «dopo»: ne è una prova l'estrema cautela e gradualità di inter-



venti programmati da Adriano La Regina e dai suoi collaboratori, resi noti in un rapporto di recente diffuso e in una serie di conferenze che lo stesso sovrintendente sta tenendo (pochi giorni fa ha parlato all'Accademia Americana davanti ad un pubblico folto); ne è una prova anche la prontezza con cui, nell'intento di rendere comprensibili i monumenti al cittadino, sono state allestite visite guidate già nei giorni di chiusura festiva sperimentale, pur con problemi non indifferenti di audio e di video.

Forse non sarà semplicemente sufficiente, però, dotare gli illustratori di microfoni migliori, potenziare le visite gui-

date. Perché la gente circoli costruttivamente e non disperivamente nell'area archeologica, perché i monumenti antichi divengano davvero occasione di arricchimento e di conoscenza, occorre probabilmente inventare qualcosa di più.

Intanto, si dovrebbe allestire qualche guida scientificamente corretta, ma di piacevole aspetto: i vecchi, onestissimi libretti del Poligrafico dello Stato non bastano forse più per un pubblico abituato a vedere dovunque (anche in qualsiasi settimanale) belle fotografie a colori. Esistono poi entro l'area archeologica spazi che sembrano fatti apposta per l'educazione permanente.

Uno è l'edificio della Curia

Senatus, inventato come spazio per mostre proprio da La Regina. Non ci sarebbe nulla di male, una volta superate le polemiche iniziali su quest'uso, se alle esposizioni temporanee si sostituisse qualcosa di duraturo: un vero e proprio Museo didattico dei Fori. Con piante, disegni ricostruttivi, foto d'epoca, didascalie, eventualmente videotapes si potrebbe spiegare ai visitatori la storia dei Fori: come al Foro repubblicano si aggiunsero quelli imperiali, e poi via via le vicende medievali e moderne fino allo sventramento e alla creazione di Via dell'Impero.

Ci sono poi i Mercati Traianei, dove mostre di vario tipo sono state spesso allestite a cura del Comune (già, perché i Mercati e i Fori imperiali sono sotto la tutela del Comune, mentre il Foro romano è sotto quella della Soprintendenza: rimossa Via dei Fori, sarà interessante risolvere questa questione di confine...). Qui, in un complesso originariamente destinato ai commerci, sarebbe forse utile organizzare un'illustrazione della storia economica e commerciale di Roma antica (a completamento della storia monumentale illustrata nella Curia), con carte del Meditteraneo, indicazione delle antiche rotte, esposizione di monete (originali o riprodotte), campioni delle merci trasportate (dalle anfore, ai marmi, alle spezie) e così via.

Piccoli suggerimenti per un grande complesso di problemi. Ci sarà tempo per discutere di questo e di altro nei prossimi giorni, quando proprio nella Curia la Soprintendenza esporrà il suo piano globale di intervento.

Dibattito L'assessore al ministro: «Discutiamo su quei 180 miliardi»

Presente e futuro dei monumenti di Roma antica: questo il tema di attualissimo interesse che ieri ha visto attorno ad una tavola rotonda diversi specialisti del settore. All'auditorium, numeroso, è comunque stata offerta aria fritta e rifritta. Cose sapute, insomma, ma nessuna soluzione operativa ed immediata. «Bisogna avere il coraggio di dire no alla circolazione di tutti i mezzi di trasporto inquinanti di Roma», ha affermato l'ing. Di Geso, sovrintendente ai monumenti di Roma e del Lazio, aggiungendo che «per una tutela efficace dei monumenti è necessaria una continua opera di manutenzione ordinaria». «Copriamo tutti i monumenti antichi con teli, coperte, qualsiasi cosa», ha detto il prof. Marcello Paribeni ordinario di fisica tecnica.

Per il sovrintendente archeologico di Roma La Regina «il decadimento del patrimonio archeologico della città ha raggiunto livelli tali da far

dubitare della sua stessa sopravvivenza», ed ha portato una serie di esempi, uno più impressionante dell'altro: la scomparsa dell'Antiquarium comunale, la devastazione del museo Torlonia, la fatiscenza del museo delle Terme. Il dott. Urbani, direttore dell'Istituto centrale del restauro ha ricordato che «la natura distrugge i monumenti, e che se questi vogliono essere salvati è necessario intervenire continuamente, tenendo presente che ogni restauro lascia una traccia sul manufatto restaurato». L'assessore alla Cultura Nicolini, ha divagato qua e là: ha parlato di Nerone, di «perdita da parte di Roma del rapporto con la storia, legata strettamente al disfacimento degli edifici storici», ed ha fatto due proposte: «Una, un incontro del ministro dei Beni culturali con l'Amministrazione comunale a proposito di come si intendrà spendere i 180 miliardi della legge per Roma; due, promuovere una serie di iniziative, dibattiti».

P. B.

IL DIBATTITO APERTO SUI FORI IMPERIALI

Quella strada non c'entra nulla con la città che pensiamo oggi

La legge approvata il 4 marzo 1981 dal Senato che stanziava 180 miliardi per la restaurazione e la salvaguardia del patrimonio archeologico di Roma (2 miliardi a Ostia, 10 alla Soprintendenza per l'Etruria meridionale, 168 alla Soprintendenza archeologica di Roma) nel periodo 1981-1984, rappresenta in dubbio un avvenimento della massima importanza.

Nei 110 anni di Roma capitale è confrontabile solo con la legge del 1910 per la « Zona Monumentale » conseguente ai lavori di una Commissione Reale presieduta da Guido Bacelli che fin dal 1887 aveva puntualizzato la creazione di un parco « allo scopo di conservare alla ammirazione del pubblico i gruppi monumentali circondati dal verde attraente distribuito in comoda passeggiata ». La Passeggiata Archeologica si estendeva dall'Avventino alle Mura Aureliane, aperta dal mattino al tramonto ed era gestita dal Comune; e non è forse casuale che il Comune era retto allora dall'unica amministrazione laica prima di quella attuale (l'amministrazione presieduta da Ernesto Nathan, 1907-1912).

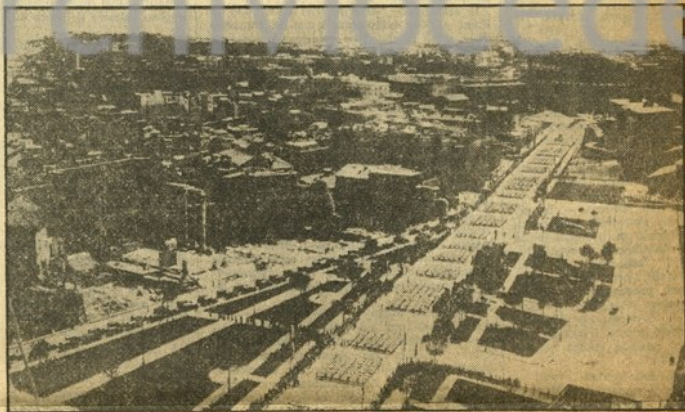
La Passeggiata Archeologica era il prolungamento del Palatino e del Foro Romano dove era stata l'amministrazione napoleonica, un secolo prima, ad iniziare gli scavi e porre quindi le premesse perché in quella zona — allora periferica — non si dirigesse la futura espansione edilizia. Ed è forse a Napoleone che dobbiamo collegarci se vogliamo trovare l'inizio di questa lunga avventura che dovrebbe arrivare a conclusione dopo 175 anni, nel 1984 appunto.

Una conclusione però solo dentro le mura: dall'originaria proposta di legge infatti il Parlamento ha stralciato i fondi previsti per l'espansione del parco archeologico dell'Area Antica e purtroppo qui — in mezzo alla popolazione della gigantesca periferia sud-est fino ai Castelli — l'opera iniziata dai soprintendenti napoleonici Canova e Canina rimarrà allo stato di 175 anni fa: con in più devastazioni, asportazioni, scarsi di immondizie in uno squallore incomprensibile. Gli unici ad esserne contenti sono i proprietari delle ville costruite negli anni 50 quando le amministrazioni consentivano disinvolti scivolamenti ai margini dei vincoli, dei divieti, dei regolamenti.

A parte questa grossa mancanza, la legge 4 marzo 1981 rappresenta una svolta — speriamo non isolata — nella tradizione delle « leggi per Roma » succedutesi in un secolo. Non è il caso qui di esaminarle (sono una ventina), ma di ricordare che quasi tutte, e comunque le più importanti, furono non tanto leggi per Roma, ma contro Roma: interventi statali che facevano saltare piani regolatori e decisioni del Consiglio Comunale, o che davano i mezzi per attuare le opere più strettamente legate alle grandi società immobiliari. Ultima in ordine di tempo la legge Pella (n. 103, 28 febbraio 1957) che col pretesto delle XVII Olimpiadi del 1960 affidava all'amministrazione Reale l'equivalente di circa 275 miliardi di oggi.

A noi interessa qui so-

Una storia sommersa, tutta da riportare in luce: colonne, tufi bizantini e medioevali, mattoni e intonaci del Cinquecento La « passione romana » di Mussolini, scritta sulle case cantoniere dell'ANAS - La legge che stanziava 180 miliardi per il patrimonio di Roma



Nelle due foto, la zona dei Fori prima e dopo l'intervento di Mussolini

prattutto un'altra « legge per Roma »: quella n. 214 del 29 marzo 1940 che prevedeva la creazione della via Cristoforo Colombo per collegare l'esposizione celebrativa del ventesimo anniversario della marcia su Roma (l'E42 o EUR) col centro della città. Dentro le mura quella via — oggi via delle Terme di Caracalla — distrusse la Passeggiata Archeologica dell'« Italia » di Nathan creando l'autostrada che tutti conosciamo. Se diciamo che nell'itinerario archeologico che stiamo ricostruendo da Napoleone ad oggi, questa via rappresenta una rottura e che la motivazione originaria fu niente altro che l'auto-esaltazione del fascismo, speriamo che nessuno ci accusi di faziosità. Ciò che comunque importa è che quella strada c'è e che Roma — nella sua vita quotidiana e nei progetti urbanistici e archeologici — non può non tenerne conto.

Come non può non tener conto di altri condi-

zionamenti che il periodo fascista ha posto alla nostra città (come del resto tutti gli altri periodi); ma i problemi vanno conosciuti e studiati nel loro insieme e ogni singolo episodio è definibile nel quadro in cui fu pensato, voluto, realizzato. La Roma fascista non è via dell'Impero, via della Conciliazione, largo Augusto Imperatore; è anche questi sventramenti, ma è anche le borgate e le periferie, non solo come esistenza sociale, ma come assistenza urbanistica ed architettonica. Da anni — attualmente più che mai — le Istituzioni, Case Popolari devono impiegare miliardi per « risanare » (direttamente e indirettamente) le conseguenze della politica di edilizia popolare del periodo fascista (e di quelli precedenti e successivi). Da anni — e attualmente più che mai — Istituzioni come il Comune e l'ATAC devono impiegare miliardi per far circolare i lavoratori romani su una rete

stradale che nell'ultimo secolo, senza eccezioni, fino all'ultima casa di periferia — abusiva o no — è stata fatta in funzione del massimo profitto dei proprietari dei terreni e delle imprese senza lasciare spazio agli autobus, alle auto, ai pedoni.

La legge 4 marzo 1981 interessa in maniera prioritaria non poche zone della città dove proprio gli interventi del periodo fascista sono stati più incisivi, come risulta dal rapporto all'origine della legge 150 pagine predisposte dalla Soprintendenza Archeologica di cui i giornali avevano dato notizia fin dal maggio 1980, come ricordano i cittadini che si interessano della loro città non solo quando urgevano strumentalizzazioni scandalistiche. Da via delle Botteghe Oscure a via Cernaia, dal museo delle Terme alla Domus Aurea. E' l'occasione per chiudere con l'accademica concezione di archeologia, arte e cultura come isolate ed ermetiche attività riservate e com-

prendibili a pochi eletti e che gli altri devono ammirare, senza altro motivo che l'autorità dei suddetti eletti.

Una città fondata sulla cultura è innanzitutto una città fondata sulla sua storia: solo ripercorrendo questa, solo ritrovandola nei mattoni e nelle pietre al di là dei papi e degli imperatori, dei capi e dei potenti è possibile che essa diventi patrimonio popolare e come tale sia da tutti vissuta, modernamente.

E guardiamola allora la storia di via dei Fori Imperiali o dell'Impero. E diamo quello che è di Mussolini a Mussolini e non a Marinetti che qualcuno ha proposto di trasformare in « donna dello schermo », trascurando che Mussolini dichiarava: « Io ho una passione romana per le strade ». (Nel ventennio questa frase era scritta su molte case cantoniere dell'ANAS).

Via dell'Impero è di Mussolini e del suo « braccio archeologico » Antonio Mu-

proprio. I piani regolatori del 1909, 1883, 1873 prevedono sempre più o meno le stesse due strade non allineate, non prevedevano mai di demolire il quartiere costruito durante Pio V (1566 - 1572) tra il Foro Romano e la Suburra, sopra agli antichi fori di Vespasiano, Nerva, Augusto, Traiano.

Qualcuno ha proposto di risalire più indietro fino a Napoleone e a Sisto V. Ma durante Napoleone si progettavano passeggiate e viali tra il Colosseo e il Campidoglio lungo il Foro Romano e mai dietro la basilica di Massenzio verso piazza Venezia. Sisto V (1585 - 1590) e il suo fedele architetto Domenico Fontana costruirono lo stradone da S. Giovanni al Colosseo; qui cominciava allora la città e qui terminava le strade dell'antico quartiere della Suburra e di quello più recente di Pio V: a queste si collegava lo stradone. Forse si pensò anche a un prolungamento fino al Campidoglio che sarebbe comunque passato per il Foro Romano, anticipando Napoleone. Comunque Sisto V e Fontana avranno in ogni caso pensato ad una strada alla loro maniera: la loro opera più nota e caratteristica sono le « montagne russe » di via Sistina-Quattro Fontane. Dal Colosseo allora questa ipotetica strada cinquecentesca sarebbe stata ben contenta di salire sulla Velia e poi precipitosamente ridiscendere al Foro. Proprio il contrario — anche panoramicamente ed esteticamente — dello spessimismo attuale.

Sia chiaro che la firma « M » a via dell'Impero non cambia a nostro avviso nulla. Quella strada è l'espressione di una concezione dell'archeologia, del traffico, della città che non ha più nulla a vedere con la città che cerchiamo di realizzare oggi: ciò è fin troppo ovvio perché altrimenti staremmo ancora pensando alla città fascista. Quindi essa è diventata secondaria in un quadro urbano totalmente diverso e che di questa diversità deve prendere coscienza. In quella zona — come sottolinea Andrea Carandini su l'Unità del 4 marzo — non c'è niente da distruggere, niente da espropriare.

Questo rende possibile un'esperienza unica al mondo: ad Atene si distrusse la città bizantina, crociata, turca per ritrovare l'Acropoli classica; e ancora si distrusse l'unico quartiere greco nei tempi della dominazione turca per scavare l'Agorà. La zona dei Fori Imperiali è molto più grande dell'Acropoli ed è stata nel 1932 « scapigliata » dall'altezza dei pianterreni. Lì sotto ci dovrebbero essere le colonne romane, i tufi bizantini e medioevali, i mattoni e gli intonaci del '500: la storia della città insomma e delle sue fortune — dal corticini ai poveracci — una storia da scoprire e da scoprire in modo nuovo. E c'è anche da scoprire se e come un'area inequivocabilmente ed esclusivamente « culturale » può essere il centro di una città diversa ed opposta a quella a cui ci hanno abituato le società immobiliari ed i loro padroni.

Italo Insolera

Anche nei progetti precedenti non lo si ritrova

Passività di merito al TAR le decisioni della giunta sui Fori
 Il ministro Biasini conferma la assoluta priorità della protezione del patrimonio archeologico già scoperto - Il dibattito al Rotary «Roma Sud»

A conclusione di un interessante dibattito sulla via dei Fori Imperiali svoltosi per iniziativa del Rotary Roma Sud, l'avvocato Giuseppe Furitano (organizzatore del dibattito insieme al presidente del Rotary prof. Antonio De Majo), ha citato due versi di Ovidio molto pertinenti: «*Poteggere le cose già scoperte non è men saggio che scoprirne nuove*». La considerazione, ancor oggi moderna ed attuale, è contenuta in «*De Arte amatoria Lib. II v. 13*» (*Nec minus est virtus quam quaerere parta tueri*). E' una ricetta che dovrebbe esser tenuta presente dal Soprintendente Adriano La Regina, peraltro del tutto condivisa dal Ministro per i Beni Culturali Biasini il quale, pur avendo dichiarato che prima di scavare è opportuno proteggere il patrimonio archeologico già alla luce del sole, viene indicato da un giornale romano come il novello patriottico della distruzione

della via dei Fori Imperiali. L'on. Biasini ha anche aggiunto: «*il Comune faccia quello che deve fare con oculatezza*» alludendo forse a certe sbrigative decisioni della Giunta comunale che peraltro la pubblica opinione, molto più sensibile di quanto non si creda, ha già da tempo rilevato. Se ne è fatto eco l'avv. Giuseppe Furitano nella citata riunione conviviale del Rotary Roma Sud quando ha messo in rilievo come la Giunta con i «*poteri d'urgenza*» ha istituito il 13 gennaio del 1981 una speciale commissione per «*esaminare le premesse e le condizioni di chiusura al traffico di via dei Fori Imperiali*». «*Si tratta di un provvedimento - egli ha detto - di dubbia legittimità considerato che, come prescrive la legge, la Giunta prende sotto la sua responsabilità le deliberazioni che altrimenti spetterebbero al Consiglio quando l'urgenza sia tale da non permetterne la convoca-*

zione. Ora visto che il Consiglio è in piena attività la Giunta ha fatto uso illegittimo dei suoi poteri». Su questo giusto rilievo eminenti giuristi presenti alla riunione hanno rilevato come il Tribunale Amministrativo Regionale (TAR) potrebbe essere investito della questione che rivela peraltro la scarsa democraticità con cui procede l'esecutivo dell'amministrazione capitolina. Questo per la parte formale. Quanto al merito culturale citeremo le più importanti considerazioni dai componenti la tavola rotonda. Il prof. Baldassarre Conticello, Sovrintendente Archeologico di Taranto (già Soprintendente Vicario di Roma e trasferito d'urgenza perché non la pensava come Adriano La Regina suo diretto superiore) ha detto fra l'altro: «*Un parco come quello proposto o, ancor più, come quello non ancora progettato, non presenta problemi di pubblica fruizione,*

anzi non è fruibile affatto; non è visitabile neppure da un volenteroso archeologo, se non a settori. Ed a settori esso è già visibile con il fascino che ne deriva da questa continua intersecazione di moderno e di antico, di passato e di presente, che rende Roma affascinante quanto non lo è Atene. E' inoltre inconcepibile che per costituire un enorme e in-visitabile parco archeologico si operi nel tessuto urbano una gigantesca e mostruosa cesura aperta nel centro dividendo la parte orientale della città da quella occidentale da un fossato archeologico». «*Peraltro - ha aggiunto il prof. Conticello - è documentato dalla cartografia in possesso della Soprintendenza, che sotto la via dei Fori Imperiali non c'è niente di importante da scoprire*». Il prof. Conticello ha concluso illustrando il vero significato della nuova legge per la protezione del patrimonio archeologico di Roma che il Comune, d'accordo con La Regina (la considerazione è nostra) vorrebbe utilizzare a proprio uso e consumo sperperando denari ad altri fini destinati. L'ing. Pietro Catalano ha esaminato il problema dal punto di vista urbanistico rilevando che l'operazione (a parte l'esigenza culturale di non cancellare le più importanti testimonianze lasciate sul volto della città da ciascun periodo storico) presupporrebbe necessariamente una variante del Piano Regolatore. Come si vede ci si trova di fronte ad un vero e proprio campionario di illegittimità nel falso scopo di alzare un gran polverone prelettorale sul quinquennale immobilismo. Non meno importanti sono stati agli altri interventi quello del prof. Pietro D'Armini già direttore generale della Motorizzazione Civile il quale ha affermato che «*la chiusura della via dei Fori Imperiali provocherebbe la completa congestione non solo di tutto il Centro Storico, ma anche delle zone limitrofe*»; quello del prof. Pasquale Carbonara professore ordinario della facoltà di architettura il quale ha ricordato di aver accompagnato in un lontano passato sulla via dell'Impero Le Corbusier e che il grande architetto si esprime in maniera ammirativa, addirittura entusiastica, sulla imprevedibile arteria archeologica; e quello infine del prof. Mario Massani il quale ha rilevato come sia irragionevole procedere alla distruzione di quanto ora esiste senza aver prima predisposto un piano organico. Tra gli interventi al di fuori dei partecipanti alla tavola rotonda merita di essere ricordato quello del prof. Bruno Molaoli ex direttore Generale delle Belle arti presso il Ministero della Pubblica Istruzione il quale ha fatto da par suo un panorama della Roma che merita veramente con urgenza di essere difesa.

LE CONCLUSIONI DEL CONGRESSO INTERNAZIONALE ALL'EUR

Invece dei rifiuti raccoglieremo dati



SI ENTRA CON LA MASCHERA - Soltanto con la maschera si può entrare nei locali di via Molfetta 25, dove ha sede un «*distaccamento*» della N.U. La rottura di un «*tubo nero*», infatti, ha causato un allagamento di liquame nauseabondo

Roma sarà sede di una banca internazionale per la raccolta di dati sui rifiuti. Lo ha annunciato ieri, concludendo i lavori della conferenza svoltasi al Palazzo dei Congressi, l'assessore capitolino Mirelia D'Arcangeli. La banca coordinerà una rete di filiali regionali di dati che avrà come scopo l'informazione, l'educazione e la formazione. Altri punti messi in evidenza dalla rappresentante del Comune di Roma hanno riguardato la necessità di un'opportuna legislazione in tutti i Paesi sulla delicata materia e quella di convocare la conferenza stessa, trasformata in conferenza dei comuni, ogni due anni al fine di fare un bilancio delle diverse situazioni. Nel suo discorso, la signora D'Arcangeli ha riassunto gli aspetti fondamentali emersi nel corso del convegno, individuandoli nei seguenti: necessità di partecipazione delle popolazioni e loro grado di attenzione a livello cittadino, alla problematica dell'igiene urbana; necessità di aggiornare costantemente i servizi usando le tecnologie adatte alle caratteristiche locali; formazione di quadri sempre più specializzati nel settore; valore dei rifiuti solidi urbani come materia prima, riferendosi quindi in particolare alla utilizzazione e al trat-

Inserzione pubblicitaria

FITTORE DELLA RICCIA

Un intervento di Luca Canali

Sui Fori c'è anche il parere dell'inesperto

Ho letto con interesse di profano i begli interventi di Manieri-Elia e di Carandini. Ha suscitato in me perplessità problematica lo scritto del primo, mi ha imbarazzato e quasi messo a tacere l'allocazione dotta, irruenta, entusiasta e polemica del secondo.

Perciò scriverò balbettando; devo premettere due cose, elementari e discutibili: a) i problemi del traffico folle di Roma verranno portati al delirio da un'abolizione di Via dei Fori, e il traffico è una calamità, ma una calamità « storica » anch'essa, a meno che non si voglia bloccare la FIAT e l'industria automobilistica in genere; b) a me Via dei Fori piace così com'è: sarà cattivo gusto, e non voglio ricorrere alla stupida sentenza che i gusti non si discutono, solo ricordare con Manieri-Elia che essa piacquero anche a Le Corbusier.

Trovo la visione di Carandini lievemente faraonica: Roma ha per lo meno altri cento gravi e urgenti problemi da risolvere e non può essere mobilitata quasi esclusivamente per un nobile progetto archeologico. Penso in primo luogo alle case che si dovrebbero costruire a prezzi popolari per eliminare i ghetti in cui vivono migliaia di famiglie, talora analfabete: dunque in secondo luogo scuole.

Un grande parco archeologico sarebbe bellissimo anche per noi oltre che per i turisti (senza punti esclamativi): ma chi ci garantisce che esso, a meno di trasformarlo in caserma di uno stuolo di custodi-pretoriani, non diverrebbe un centro di raduno di « tombaroli » d'ogni rima che smantellerebbero gran parte del materiale asportabile, urinarebbero nella Curia, bivaccherebbero nella

La Basilica di Massenzio vista da via dei Fori Imperiali



Casa di Livia, e così tanto per lasciare una firma metterebbero il rossetto sulle labbra alle *Vestales Maximae* effigiate nella loro deliziosa dimora?

Una interpretazione aristocratica e balorda del problema? Può darsi. Ma personalmente scaverai parzialmente e in profondità, lasciando intatta l'autostrada « fascista ». Importa molto alla viabilità e all'archeologia che lo sia? Forse non esisterà anche un'archeologia del fascismo? Il Foro Italicum non ne è già un monumento che sarebbe disseminato distruggere?

Non sono per nulla turbato dal dare in parte ragione ai « romanisti ». Dunque, scavi in profondità, eventualmente provvisorio traffico in sopraelevazione per non turbare o rendere pericolosi i lavori, salvare Via dei Fori Imperiali, che non ha fondali e quinte così brutti se costringe la Basilica di Massenzio ed ha in prospettiva il Colle Oppio e il Colosseo. E non cedere alla demagogia della grande isola archeologica che aprirebbe la strada a incredibili devastazioni, tollerabili fornicazioni, intollerabili furti con straordinario sviluppo del contrabbando

internazionale di reperti archeologici: altro che paradiso per turisti!

Considero questo mio intervento come il vaniloquio di un inesperto e d'un codino, anche non degno della tessera di Partito (che non ho) penserà Petroselli, ma anche un onesto contributo di cittadino romano e di uomo (più che di studioso) forse timidamente invaghito della splendida solitudine del criptoportico neroniano, del *lapis niger* con iscrizione bustrofedica, del tempio della *Magna Mater* e dell'Ara di Cesare sempre cosparsa di qualche fiore che una visitatrice magari inglese o nigeriana avrà depresso sul luogo amorosamente cercato e non trionfalisticamente esibibile come una conquista subdolamente « democratica ». *Aelante Pedro, con julo, non solo nelle rivoluzioni, ma anche in urbanistica e in archeologia. Tutti i rivoluzionari e i rinnovatori sanno bene che il salto di qualità, anche insurrezionale, è il risultato flagrante di una lunga, antica e paziente routine di clandestina e umbratile preparazione.*

Luca Canali

Cronaca di Roma

GLI UFFICI DI CRONACA SONO APERTI AL PUBBLICO DALLE 11 ALLE 13 E DALLE 16 ALLE 17 DEL MATTINO - TELEFONO 47.201

Fori

Nel dibattito sul recupero dell'area archeologica, con conseguente eliminazione dello «stradone» sentiamo il parere dei corrispondenti esteri. Tutti criticano l'asprezza e la politicizzazione della polemica, che ora appare attenuata

Anche il cinese è favorevole

di VITTORIO ROLDI

Ascoltando i corrispondenti stranieri e leggendo ciò che hanno riportato per i lettori di Vienna, di Monaco, di Pechino o di Washington, si capisce una diversa dimensione della questione di via dei Fori Imperiali. Si finisce, come spesso capita allargando il panorama e aprendo di più l'obiettivo, per avere quella visione insieme che rimpicciolisce le beghe personali, i contrasti, le battaglie di una diastrub locale (influenzata dagli umori, dalle gelosie, vagamente e stupidamente impregnate di ideologia) e fa risaltare solo i contorni e gli elementi essenziali del problema.

In queste settimane non c'è organo di informazione che abbia un ufficio di corrispondenza romano che non abbia dato grande risalto alla proposta del sindaco Petroselli di riunificare i Fori e, per difenderli dal degrado, di eliminare se possibile la strada costruita cinquant'anni fa. Tutti gli stranieri ritengono che la questione vada studiata a fondo. Seriatamente, scientificamente, senza preconcetti, mettendo in conto da una parte l'incomparabile valore dei monumenti, dall'altra le esigenze di una metropoli che deve pur vivere, respirare, funzionare. Poi le opinioni si diversificano.

«I romani neppure se ne rendono conto», dice Juan Ariza Martinez della spagnola *El País* — ma se non si fa presto, il restarano solo ortiche. Ci vuole un progetto complessivo, che tenga conto dei monumenti e insieme del traffico. Troppo spesso ho visto che a Roma si costruiscono

le case, interi quartieri e poi non si fanno le strade o i servizi. Si salvano i monumenti, ma non ci si dimentichi che la gente deve potersi muovere, per vivere, per lavorare». Aggiunge che il parco archeologico dovrà essere una cosa viva, accessibile a tutti, dove si possa andare, parlare, perché «a Roma un posto dove star seduti lo trovi sempre più di rado».

Secondo Koichi Ohara, del giapponese *Asahi* potrebbe anche essere troppo tardi. Archeologia a parte, Ohara ritiene che da noi il sindaco debba fare quello che fece dieci anni fa il governatore di Tokio, quando chiuse tutto il centro nei giorni festivi, creando un vero paradiso dei pedoni. «Per colpa delle macchine voi siete sempre nervosi. I giapponesi», dice ridendo — lavorano troppo, ma almeno la domenica escono, si divertono, fanno spese, perché sono aperti i negozi del centro commerciale. A Roma l'ambiente è diverso, ma dovete far qualcosa di simile e presto».

«L'idea di ampliare l'area archeologica è molto bella», sottolinea Rolf Gallus, corrispondente della *Saarbrücker Rundfunk* di Saarbrücken — io che sto a Roma da più di venti anni ho sempre pensato che la zona andasse meglio difesa, ad esempio da tutti quei mercanti, gelatieri e bancarellaieri che la popolano. Sul progetto di togliere la strada Gallus esprime perplessità. «Ci sono dei rischi. Nessuno fino ad oggi ha parlato di costi, di tempi, di itinerari alternativi. Bisogna studiare cosa c'è sotto, magari scavando sui lati della strada, o an-

«Per colpa delle macchine siete troppo nervosi» dice il giapponese
Lo spagnolo: «Se non fate presto le ortiche ricopriranno i monumenti»



che restringendola». Che dietro la proposta si nasconda una spinta propagandistica non lo esclude Gallus e lo pensa anche Alfonso Dalma della *Radiovisione austriaca*. «Questo aspetto politico è inammissibile. Non si può discutere di un problema urbanistico di tanta importanza dividendosi in fazioni e antifazioni». E ridolito, l'incrociamiento favorevole che uno attiviamo da parte del Comune sia intervenuto a pochi mesi dalle elezioni. Anche se ammette di non saper prevedere quale possa essere l'effetto, in termini elettorali, «visto che gli automobilisti sono milioni e gli appassionati di archeologia poche migliaia».

Tra i francesi, *Viviane Duval* della *AFP* si definisce affascinata dall'idea di tirar fuori altre antichità dal sottosuolo, ma ricorda che la strada è unica al mondo, e permette ai turisti di vedere i monumenti. «Prima di pensare a fantastici megaprogetti è necessario sistemare ciò che già esiste, conservare, proteggere e restaurare ciò che già è sottoposto alla luce, alle vibrazioni, allo smog».

Chi più chi meno, tutti ricordano che, accanto al problema della difesa dell'antico c'è l'esigenza di rendere vivibile ciò che è moderno. *Gunter Baudinow* dell'agenzia *Novosti* ricorda che anche in Unione Sovietica si fa qualsiasi sforzo per riportare alla luce i resti delle civiltà precedenti. «Perché è per noi un piacere sapere che a Roma si studia il modo di conservare il patrimonio artistico. Contemporaneamente però bisogna frenare lo sviluppo del traffico privato e

incoraggiare quello pubblico. È assurdo vedere automobili contratte per quattro persone, occupate sempre da una soltanto».

Secondo qualcun'altro si sarebbe dimenticata la sostanza della questione: per tirare in ballo questioni politiche soprattutto chi si oppone al progetto — sostiene *Sari Gilbert* della *Washington Post* — una grossa quantità di magari ideologici. Non capisco perché sono stati chiamati in causa vecchi studiosi che non contano nulla in campo urbanistico. Bisogna affrontare i problemi tecnici e niente altro. Chi è contrario non conosce il progetto. Io me lo sono fatto spiegare dal sovrintendente La Regina. So che in proposito si sta approntando una mostra. In giro c'è troppa emozione. Anche i giornali devono spiegare alla gente i pro e i contro. Io li ho esaminati e sono convinta che i primi superino i secondi».

Infine, il cinese *Tai Shen Tan*, dell'agenzia *Nuova Cina*. Dapprima non vorrebbe esprimersi. Lo giudica scontento «trattando di un affare interno». Poi, dice che l'iniziativa gli sembra «positiva perché mira a proteggere i monumenti». Poiché però la questione riguarda la vita di tutti i giorni di milioni di cittadini, il giornalista di Pechino suggerisce di interpellare la popolazione attraverso un questionario. Che è, più o meno, quello che scrisse in un documento il Gruppo dei Romanisti. Questo l'amico Tan non lo sa ma ciò che conta per lui è che la gente condivida ciò che i governanti intendono realizzare.

A.G.E.A.
Azienda Comunale
Elettricità
ed Acqua
AVVISO DI GARA
n. 222

Al sensi della legge 2-2-1973 n. 14 e successive modificazioni si rende noto che questa azienda intende appaltare opere edili ed impianti tecnologici nuovi ed integrativi su impianti a stabili aziendali per l'anno 1981.

Si comunica che l'avviso di gara n. 222, giusto quanto stabilito dalle leggi summenzionate, è pubblicato presso l'Albo Pretorio del Comune di Roma.

Alta moda per uomo.
Moda pronta
per signora.
Maglieria pregiata.
Pellicceria.

D.Cenci
Campomarzio, 4-7
Tel. 6784537
Roma

I completi e gli abiti in maglia di Avagolf nei toni del blu e del bianco. Il modo più elegante per passare dalla primavera all'estate.

avagolf

è in edicola
domenico
QUIZ

SETTIMANALE DI ENIGMATICA

PAROLE
INCROCIATE
REBUS • QUIZ
SCACCHI • DAMA
GIOCHI VARI
UMORISMO

Comune di Guidonia
Montecelio
Provincia di Roma

IL SINDACO
RENDE NOTO

che ai sensi dell'art. 1 lett. C della legge 2-2-1973 n. 14, procederà alla gara di licitazione privata per l'applicazione dei seguenti lavori:

- 1) Costruzione Scuola Media s. da Vincino, importo a base d'appalto L. 673.611.620
- 2) Costruzione palazzina la Sotta, importo a base d'appalto L. 167.548.674
- 3) Costruzione palestra Montecelio.

VISITATE LA

28° RASSEGNA INTERNAZIONALE ELETTRONICA NUCLEARE ED AEROSPAZIALE

20-29 MARZO
PALAZZO DEI CONGRESSI

I Fori: discutendo
un detto di Byron

D'accordo, ma Roma non deve salvare solo la sua antichità

Un ripensamento che non riguardi
solo il centro storico, la città
del passato, ma anche le varie
tradizioni architettoniche
che via via si sono intrecciate



Paesaggio immaginario con monumenti romani, tela di Jean Lemaire, 1659

L'attenzione che il Comune di Roma, in occasione degli stanziamenti per la salvaguardia del patrimonio archeologico sta prestando all'area dei Fori Imperiali, restituisce alla città, dopo lunga stagnazione della cultura urbana, il respiro ampio di tematiche organiche e di universale interesse. L'esigenza primaria di « non perdere in pochi decenni quel che si è conservato per secoli », trova tutti d'accordo: il come costituisce l'argomento del dibattito. I problemi da affrontare hanno, infatti, vecchie radici nelle pianificazioni ottocentesche di Roma capitale; e se a distanza di cento anni essi sono ancora irrisolti, o meglio hanno trovato soltanto soluzioni ideologiche, ciò non è a caso: deriva dalla loro complessità, oggi ancor più evidente per la maggiore capacità di intendimento storico acquisita.

Roma non è più, forse, « la città dell'anima » di Byron; resta tuttavia una città dalle molte anime, poiché vi appaiono, compresenti, la città archeologica come la città dell'Umanesimo e della rappresentazione barocca, la città ottocentesca come la metropoli contemporanea. E queste immagini si sovrappongono e si intrecciano mostrando numerosi punti di conflitto, nodi intricati che non possono sciogliersi se non in una visione sincronica, e non esclusiva, delle diverse realtà.

E' pertanto in quest'ottica e con intenti progettuali che deve anche collocarsi la questione particolare del

rapporto tra archeologia e città: che investe non solo la città del passato, il cosiddetto « centro storico », ma la città odierna in sviluppo, nella sua totalità fisica e culturale.

Vengono così alla mente, in riferimento a questa esigenza, solo apparentemente ovvia, i recenti ritrovamenti archeologici negli ambiti dei piani di zona per l'edilizia popolare, come il Laurentino, o Valmelaina, avutisi unitariamente con gli scavi di fondazione degli edifici di questi quartieri in espansione. A distanza, c'è da chiedersi quale effetto producano le conseguenti frettolose sistemazioni, se non una scarsa salvaguardia dei reperti stessi e una drastica riduzione, anche qualitativa, dei nuovi insediamenti.

Ora, nel caso ben più complicato e determinante dei Fori Imperiali, è lecito temere che interventi parziali, qualora siano irreversibili, possano condurre ad effetti analogamente deludenti. Poiché il progetto necessario per l'area dei Fori, seppure ormai urgente, è un progetto difficile, forse graduale: che dovrà tener conto di innumerevoli implicazioni ed in particolare della interazione delle diverse realtà dei Fori stessi.

Georg Simmel riteneva che la bellezza di Roma scaturisce dalla evidenza delle sue occasionalità storiche. « ... nasce dall'intreccio del recente e dall'antico di ciò che si conserva e di ciò che va in rovina, delle assonanze e delle dissonanze (...), nasce appun-

to da questo ampio e tuttavia conciliato distacco tra la casualità delle parti e il significato estetico del tutto ». La sistemazione dei Fori non può ridursi allora all'osso scientifico archeologico dei reperti più antichi. Dovrà piuttosto esprimere la consapevolezza che essi rappresentano non solo la testimonianza dell'antichità classica, ma anche la mutevole accezione di tali memorie nei secoli; e risolversi nei valori d'uso che la città intende oggi attribuire a questa tradizione.

Dall'insieme dei Fori emergono sia la città imperiale che la continuità medioevale, la idealizzazione umanistica come l'appropriazione barocca, la ricostruzione romantico winckelmanniana, ed anche la teatralizzazione fascista. Di fatto, non è tutta archeologia, seppure in senso lato, o quanto meno identità urbana? E persino nei confronti degli anni trenta che senso ha far confusione tra il confrontarsi con la storia e lo scalpellare qualche stemma di infelice memoria?

Il progetto non può quindi ridursi a quello di un più grande scavo, simile a tanti restauri liberatori, ma più probabilmente consiste nella organizzazione di un vasto parco urbano, estremamente complesso, del quale occorrerà prefigurare dimensione, funzioni, attrezzature di margine e, in primo luogo, inventare le immagini rappresentative. Ciò quando si voglia che l'operazione sia vincente; in altri termini garantita dalla maggior socializzazione possibile.

Frattanto se gli interventi in atto, di pedonalizzazione dell'area, di protezione dei singoli monumenti, di studio e anche di dibattito, hanno carattere sperimentale e di provvedimenti urgenti per l'avvio del progetto complessivo, ben vengano finalmente, e siano accolti con interessata soddisfazione. Attenti però a non ritenere troppo ingenuamente che, nella totalità del tema urbano, l'abolizione di Via dei Fori Imperiali possa essere di per sé risolutiva. Perché allo stato attuale nessuno può ancora affermare, se non per parzialità di visione o per semplice avversione ideologica, la validità di questa tesi.

Quel che in tal senso preoccupa è che l'interesse degli archeologi « puri », rigoroso e apprezzabile ma ancora settoriale, possa trovare occasionale sollecitazione a interventi immediatamente drastici dallo schematico radicale di coloro che vedono in via dei Fori Imperiali un oggetto che è fin troppo facile demonizzare, in nome di « una città diversa ». Petizione, quest'ultima, che resterebbe una predica moralistica, venata di demagogia, quando non si traducesse in un nuovo disegno della città. Perché assolutamente rifiutiamo di credere che una sorta di referendum abrogativo di Via dei Fori Imperiali possa identificarsi con il progetto urbanistico e architettonico che l'occasione richiede.

Vittorio De Feo

Cultura

archiviocederna.it

Grazie dei fori

Roma scompare sotto i nostri occhi. I monumenti, rosi dal fumo e dalla nafta, cadono a scaglie: nell'Arco di Settimio Severo, i volti scolpiti nei bassorilievi sono quasi invisibili. D'altra parte, i restauri ansiosi hanno l'effetto di far sparire ciò che salvano: Marco Aurelio e il cavallo si sono involati, tra lo sgomento dei romani che ancora credono alla leggenda della fine del mondo annunciata dal mutamento di questa statua; quando il bronzo del Marco Aurelio diventerà oro... Anche altri cimeli, come la Colonna Traiana e la Colonna Antonina, sono nascosti, soffocati da una minacciosa edera di tubi di ferro rampicanti. Nel frattempo l'Archivio Capitolino è chiuso a tempo indeterminato. Se continua così, tra dieci anni non ci sarà un romano che ricordi com'era Roma antica.

Eppure, per paradosso, mentre

Cunicoli, catacombe, templi misteriosi: la geografia del sottosuolo di Roma sta per venire alla luce. È una storia affascinante

di Fabio Troncarelli

l'urbe sembra inghiottita dal suolo, nel sottosuolo spunta una nuova Roma. Cunicoli ragnatela, labirinti senza fine, catacombe misteriose, acque sotterranee che scorrono nelle tenebre, cripte segrete, voragini vertiginose hanno risucchiato negli ultimi anni spedizioni di archeologi, geologi, studiosi. Tra poco tutto verrà mostrato al grande pubblico. L'assessorato al centro storico sta

organizzando, con la Sovrintendenza alle belle arti, una grande mostra su «Roma sotterranea» (inaugurazione: fine maggio) nel corso della quale saranno tenuti aperti anche i passaggi segreti che portano nelle viscere della città. L'iniziativa sarà quasi contemporanea a una serie di trasmissioni della Rete uno della Rai, diretta da Manuel De Sica, sui misteri del sottosuolo romano. Qualch'è mese fa, inoltre, è uscito in libreria un volumetto di Luciano Zeppegno dal titolo *Alla scoperta di Roma sotterranea* (I Dioscuri editore). Come mai tanto interesse per gli abissi sotto i nostri piedi?

«L'idea che ci ha guidato», spiega Leo Lombardi, il geologo che cura la mostra, «è che non esiste solo il mondo di sopra, ma anche un mondo di sotto. E questo mondo ci riguarda, perché reca le tracce di

tutte le generazioni di uomini che sono vissuti prima e di tutti i fenomeni geologici che si sono svolti fino ad oggi». In realtà Roma è un miracolo di acrobazia aerodinamica: la città poggia su uno strato fragilissimo, cavo in molti punti al suo interno. Nel caso disgraziato di un terremoto i monumenti non crollerebbero, ma sprofonderebbero nel ventre vuoto che li ha partoriti.

La città si è formata per accumulo: costruzione di colline, artificiali, creazione di argini giganteschi, sfarzoso e sfrenato innalzarsi di palazzi e acquedotti nell'antichità e di mostruosità nel passato prossimo. Nello stesso tempo, si è formata anche per sottrazione: distruzione di colline naturali, spia-

namento di sinuosità agresti, interramento di pozzi e fonti naturali, occultamento di chiese sotto il livello del suolo (come San Vitale a via Nazionale). Roma sembra un animale fantastico, in preda ad una metamorfosi che è un destino e una maledizione, incapace di ricomporsi se non nelle sue misteriose cavità, come la Fenice che risorge dalle sue ceneri. Il sottosuolo, infatti, porta le stigmate delle distruzioni e delle ricostruzioni in modo indelebile: basta osservare la stratificazione dei pavimenti del Foro, ricostruiti l'uno sull'altro molte volte, o quella delle colonne dell'Area Sacra di piazza Argentina intorno alle cui fondamenta sono stati costruiti quattro templi, senza che queste

venissero abbattute. A parte ciò, il sottosuolo reca l'impronta dell'attività febbrile di figli delle tenebre professionali, un popolo demoniaco che ha perforato freneticamente la terra e che ha vissuto sotto la superficie, scavando da sé la propria prigione.

I martiri cristiani sono i più noti: ma non i soli. Costruirono catacombe anche gli ebrei, altrettanto perseguitati. Edifici di culto, gallerie e caverne hanno aperto gli adoratori di Mitra, che immolavano le loro vittime nel sottosuolo, in modo che il sangue scorresse per appositi canali fin dentro le vene della Madre Terra. Per non parlare, poi, dell'esercito dei ladri, la banda dei

topi del marmo, che hanno rosicato i colli, come il Palatino, prosciugando le fondamenta dei monumenti della minima traccia di materiale da costruzione che veniva riciclato in nuove imprese, come del resto, alla luce del sole, si faceva nelle «calcare» dove splendidi rilievi, colonne, capitelli venivano ridotti in calce vertiginosamente.

A quale scopo, però, sollevare il velo di silenzio che avvolge le profondità della terra? «Per gli studiosi non c'è nessun mistero», dice Leo Lombardi, «si tratta di cose ben note. Col pubblico facciamo una scommessa: partire all'inverso, non dal suolo, ma dal sotto-

suolo. Che succede? È un po' rovesciare un ricamo e riscoprire la trama segreta. I risultati sono appassionanti. Prendiamo il caso dell'acqua. Nel sottosuolo restano le tracce di numerose fonti e sorgenti, a più riprese aperte e chiuse. Roma è sempre stata ricca di sorgenti naturali, alcune delle quali, come la Mercuriale e la Sallustiana, erano considerate curative».

Con lo sviluppo della città spuntano da ogni lato gli acquedotti, e le piccole fonti scompaiono. Archi di acquedotto e archi di trionfo fioriscono in ogni lato dell'Impero e fanno fiorire ogni centimetro di territorio. La città cambia. L'acqua arriva in eccesso e viene sprecata per le fontane pubbliche, le battaglie navali in piazza, i giardini di lusso, le piscine, i giochi, in una parola per lo sfarzo. Roma imperiale è una città di archi, simbolo di una



FOTOGRAFIE DI ENZO LUCERI



Un passaggio semi-interrato sotto il Colosseo. A sinistra: il cunicolo di una catacomba romana. Nella pagina a fianco, l'interno del tempio mitraico di San Clemente: il tempio di Mitra si trova sotto le catacombe, a loro volta sotto l'attuale chiesa cristiana.

vita magniloquente, che sa fare a meno del necessario perché adora il superfluo, di una teatralità civica che è il tratto più caratteristico della cultura romana.

«Per noi», dice con sicurezza Vittoria Ghio Calzolari, assessore al centro storico, «la mostra su Roma sotterranea è solo un capitolo di una riscoperta di Roma nel suo complesso, parallelo alla decisione di ripristinare i Fori Imperiali nelle condizioni precedenti il fascismo. Vogliamo rivisitare Roma e ritrovare il passato perduto. A Roma tutto è legato a qualcosa che lo precede: una casa rimanda ad un'altra costruita prima; una strada a un'altra sepolta sotto; una chiesa a un tempio pagano che sorgeva nello stesso punto. La storia è una successione di contesti, non di singoli episodi».

Siamo invitati così a scavare non nel terreno, ma nella memoria. È un segno dei tempi. L'epoca delle *Memorie del sottosuolo*. □

A spasso per il sottosuolo

Breve guida alle scoperte prossime venture

di Federico Zeri

La metropolitana di Mosca (costruita nella prima metà degli anni Trenta dal governo sovietico) era stata già progettata dallo Zar Nicola II, avanti il 1914; ma fu impossibile dare inizio ai lavori per la decisa opposizione del potentissimo patriarca moscovita, il quale era contrario allo scavo delle gallerie sotterranee, asserendo che esse avrebbero reso più facile il viaggio del demone dall'inferno verso la superficie terrestre. Qui da noi, le autorità ecclesiastiche hanno combattuto contro obiettivi non meno singolari, dall'uso della forchetta (considerato diabolico da San Pier Damiani) al parafulmine (condannato perché inventato da un protestante).

Tuttavia, per ciò che riguarda il sottosuolo, credo che una radicale diversità di atteggiamento esista tra i popoli che sono entrati nella storia europea nel Medioevo (come appunto gli Slavi) e quelli, come i Latini, che fecero parte dell'Impero romano; perché mentre per i primi tutto ciò che è nascosto sotto il suolo possiede connotati inquietanti,

per i secondi le viscere della terra sono state, per così dire, esorcizzate dalle catacombe, per essere cioè state luogo di riunione e di sepoltura dei primi cristiani. Costoro non furono però i soli a seppellire i loro morti in gallerie sotterranee: catacombe ebraiche esistono ancora, come quelle, eccezionali, che si stendono sotto Villa Torlonia sulla via Nomentana.

Né Roma è la sola sede di siffatte residenze mortuarie sotterranee, che esistono anche altrove sia in Italia (in circa quaranta località diverse) sia fuori (Francia, Spagna, Africa settentrionale); ma Roma ne possiede le più ricche e illustri, e non è detto che il loro numero pos-

anche per i grandi lavori di sbancoamento effettuati sin dai tempi dell'Impero. Nerone, a esempio, spianò la valle tra Celio, Esquilino e Palatino per scavarvi un lago, che ornava i giardini della *Domus Aurea* e che poi, colmato, sparì sotto le fondazioni del Colosseo.

Un altro edificio di Nerone, la *Domus Transitoria*, fu sepolto dalle fondazioni del Palazzo sul Palatino innalzato da Domiziano, e che ricoprì, assieme alle sontuose sale neroniane, anche alcune splendide costruzioni repubblicane e del primo Impero. Ma il lavoro più impegnativo lo si deve a Traiano, che rimosse la congiunzione (o sella) tra Quirinale e Campidoglio, con uno scavo la cui altezza è identica a quella della Colonna Traiana.

Ancora Traiano, per costruire le sue Terme, seppellì la parte centrale della *Domus Aurea*, decorata di stucchi e affreschi che, riscoperti nelle «grotte» dagli artisti del Rinascimento, furono il modello per quel genere di decorazioni chiamate «grottesche». Ancora oggi sulle volte dell'enorme edificio neroniano si leggono le firme di pittori italiani e stranieri, noti e meno noti, che vi si recavano per copiare i modelli antichi.

Più tardi, Diocleziano, per far luogo alle sue Terme (il più grande edificio del mondo antico), spianò un intero quartiere, abbattendo anche monumenti famosi, come si legge nella *Historia Augusta*. Con la morte della città antica, tra il sesto e il nono secolo, tutto finì con l'interrarsi lentamente, sotto i detriti dei crolli e

sotto la fitta vegetazione che riprendeva vigore nei quartieri abbandonati. Case sontuose (come quella che fu scoperta alla Stazione Termini per i lavori della metropolitana o come quella sotto la chiesa dei SS. Giovanni e Paolo) finirono nel sottosuolo, assieme alla rete di canalizzazione con cui i Romani avevano provveduto ad asciugare talune zone ricche di sorgenti e di corsi d'acqua. Il canale rivestito di pietra e provvisto di piccoli ponticelli, che portava al Tevere le acque dello stagno scavato da Agrippa nei pressi del Pantheon, continuò e continua a scorrere sotterraneo; un altro corso, quasi un piccolo torrente, si è scavato la strada sotto via del Tritone, davanti alla chiesa



Un cunicolo della basilica di San Clemente

sa considerarsi stabilmente definito. Ancora a Roma, il sottosuolo era stato già luogo di culto di altre religioni, prima del Cristianesimo: basti ricordare la enigmatica basilica sotterranea di Porta Maggiore, che risale al primo secolo dopo Cristo e i cui bellissimi stucchi alludono ad una religione misterica non ancora identificata. E sottoterra, come rammenta Fabio Troncarelli (in queste pagine), erano i Mitrei, anche se pare fossero provvisti di un'apertura che consentiva a un raggio di sole di entrare in certi determinati giorni. Comunque, la condizione di Città Eterna (nel senso cioè di città continuamente abitata) ha conferito al suolo e al sottosuolo di Roma una condizione particolarmente ricca, mutevole, sconvolta,

di Santa Maria di Costantinopoli.

Ma il caso più notevole è quello della «marrana», cioè di quel piccolo corso d'acqua che in età romana entrava nel Circo Massimo e che serviva a riempirlo quando si davano le Naumachie o battaglie navali. Anche questo fiumicello esiste ancora nascosto, e ricordo di aver letto un curioso documento, stilato alla fine del Cinquecento da Domenico Fontana, l'architetto incaricato da Sisto V di rimuovere dal Circo i due obelischi caduti e oggi in piazza San Giovanni in Laterano e in piazza del Popolo. Dice il Fontana che gli era stato possibile portar su le due «guglie» di granito, ma che non era riuscito, a causa del corso d'acqua, a prendere i moltissimi marmi scolpiti o no che giacevano all'intorno, a causa appunto dell'acqua abbondante.

È probabile quindi che importanti avanzi della «Spina» del Circo stiano ancora lì, salvati dai «calcarari» medievali grazie al fango e alla palude. Ma il sottosuolo di Roma è ancora in gran parte da esplorare. E di ieri la notizia del ritrovamento, in via di Campo Marzio, delle scritte del colossale orologio solare di Augusto.

Ma cosa resta dell'Isco Campense, cioè del Tempio di Iside, costruito in pietre dure, come granito e basalto? A quale profondità (pare 14 metri) si trovano le case del «Vicus Patricius», oggi via Urbana? E che fine hanno fatto l'obelisco del Circo Flaminio o quello che si dice stia sotto Palazzo Giustiniani? Anni fa, quando venne scavato il parcheggio sotterraneo di Villa Borghese, la terra di riporto includeva migliaia di frammenti di vasi greci, di vetri colorati, di oggetti in bronzo; ma altrove il sottosuolo ricopre la storia di Roma medievale, come all'incrocio di via San Gregorio e via dei Cerchi, dove dovrebbe trovarsi la chiesa di Santa Lucia in Settizonio, così importante durante i secoli oscuri.

E in una zona del Trastevere mi si dice che un ricercatore abbia individuato la sinagoga dell'epoca imperiale; tutto quel quartiere, che includeva anche la sede della colonia ebraica, ha un sottosuolo praticamente inesplorato. Altrove gli sconvolgimenti dell'epoca umbertina hanno alterato e devastato suolo e sottosuolo, come a via Nazionale, o come nel quartiere Ludovisi, dove è stata colmata la valle entro cui si stendeva il Circo degli orti sallustiani, o sul Viminale, dove fu sbancata la collina facendo tabula rasa degli avanzi di venti secoli.

□

una sor-
vrire per
l'opposi-
te eneu-
lare cat-
tici. Di-
stringen-
o sul fu-
co.
i là delle
vergendo
a parte,
mea pre-
setto di
eme dei
articola-
nella so-
gia gui-
a istitu-
o da cui
ome un
e molte-
ratteriz-
litico.
ando un
oni isti-
unto del
la scom-
ioni del
rporati-
lucono a
i alcuni
nti dell'
elettio-
icare in
degli at-

ni sem-
efficace.
po blan-
la com-
sistema;
rebbro
bili. Ma
o voglia
ficare il
ne?
allora,
osse dai
e si ma-
nziona-
on può,
onstata-
operare
roblemi.
zioni si
omplex-
rcuiti, e
zioni, è
so delle
mo, alla
n'atten-
ni poli-
che tut-
lla legge
è dalla
ri? Que-
na linea
to, l'am-
vernati-
ti assai
nistrati-
gi, se le
le strut-
nella di-
tra Par-
che ser-
erno rin-
decisioni
arle ese-

accordo, ma che se egli si fosse dovuto recare a Roma solo per ascoltare me, avrei preferito andare io a Bologna per non sottrarre tempo al suo lavoro. Il dr. Gentile mi ha risposto che «a Roma non si viene mai per una cosa soltanto».

Aldo Ajello
deputato radicale

■ Non volevo scioperare

Sono un assistente di volo, uno dei molti che non hanno voluto aderire allo sciopero proclamato dai sindacati per il giorno 26 marzo. Sono convinto che questo non sia il momento storico più idoneo e che la valanga di scioperi dei servizi pubblici che sta paralizzando il Paese, già agonizzante per le questioni economiche da tutti conosciute, abbia come fine ultimo quello di far approvare l'ulteriore legge liberticida che regolamenterà gli scioperi stessi.

Alla luce di queste considerazioni, ho provveduto ad informare il giorno prima gli uffici competenti sulla mia disponibilità al volo. Le risposte che ho ricevuto mi hanno fatto capire che si voleva il blocco completo. Infatti, i voli erano già stati cancellati come pure i collegamenti che ci consentono di raggiungere l'aeroporto. Le conclusioni le lascio a chi mi legge. A me, e a chi avrebbe voluto assicurare almeno una parte del servizio, è rimasta in corpo la rabbia dell'impotenza.

Roberto Dal
Roma

■ Due golpe in uno

Il prof. Figà-Talamanca ha preso cappello... e penna (*Repubblica*, 28/3/81) per il rinvio delle elezioni dei Comitati del Cnr. E' incappato però, oltretutto, nelle inesattezze contestate dal ministro Romita, anche in alcune omissioni.

Attualmente l'attività di ricerca è finanziata prevalentemente dal Cnr attraverso Comitati in cui la rappresentanza largamente preponderante è assicurata ai professori universitari di ruolo, cosicché si assommano due disfunzioni: che i fondi per la ricerca universitaria provengono da un organo esterno all'Università, mentre quelli per gli organi del Cnr, che sono esterni all'Università e caratterizzati per la destinazione ad attività di rilievo programmatico nazionale, sono amministrati da un consesso di «cattedratici». Per porre un primo riparo i provvedimenti urgenti per l'Università hanno disposto un congruo finanziamento ad hoc per la ricerca universitaria affidandone l'erogazione ad un organo elettivo del Cnr ed hanno ricondotto i compiti del Cnr al finanziamento di progetti di interesse nazionale escludendo ogni duplicazione.

La richiesta avanzata dai Sindacati dell'Università e della Ricerca di procedere ad una modifica del regolamento elettorale del

■ Governo cittadino e Via dei Fori

Non penso che il pirotecnico dibattito sui progetti di chiusura e di scavo di Via dei Fori Imperiali sia centrale significativo rispetto ai mille problemi che travagliano Roma. Ma spero vorrete consentirmi di esprimere un punto di vista un po' eterodosso, ma che è maturato in circa tre anni di presenza in consiglio comunale. L'occasione mi è data dall'appello degli intellettuali che plaudono al «programma di intervento» annunciato dal Ministero dei Beni culturali, dalla Sovrintendenza e dal «governo cittadino».

Premetto che il «governo cittadino» non si è mai espresso in alcun modo, con un suo progetto, perché le tante affermazioni del sindaco Petroselli non trovano alcun riscontro in delibere o altri documenti del consiglio comunale o della stessa giunta. Numerose richieste di discussione in consiglio non sono nemmeno state prese in considerazione; cosicché su questo tema, di cui pare si dibatta ansiosamente in tutto il mondo, gli amministratori cittadini non possono esprimere un loro parere.

Inoltre la chiusura di Via dei Fori Imperiali non eliminerà nessuna «causa di congestione del traffico né di inquinamento»; la congestione del traffico del centro storico è dovuta alla esasperata terziarizzazione del centro stesso, una terziarizzazione mai frenata nemmeno da questa giunta, come dimostrano recentissimi episodi, quale l'autorizzazione a ristrutturare, per usi non residenziali, il complesso edilizio compreso tra Via S. Basilio e Via S. Nicolò da Tolentino; l'«inquinamento» che corrode i marmi pare essere poi conseguenza, innanzitutto, dei gas e del fumo da riscaldamento, insomma lo «smog».

E' grave che si progetti di scavare per estrarre altri reperti, quando è noto a tutti che il primo problema archeologico di Roma è rimettere in piedi i suoi musei (Terme, Antiquarium) ridotti in una condizione da non poter assicurare nemmeno la tutela dei beni già ivi giacenti, preda della muffa e dei ladri.

Se davvero si è preoccupati dello stato dei marmi, perché non si chiude, non si impone la chiusura al traffico di Piazza Colonna, per fermare la distruzione — certa — della Colonna Antonina?

Tutti vogliamo (e non solo i duecento firmatari) la chiusura della Via in questione. Ma è grave che induca brave persone a «plaudire» a provvedimenti che non ci sono, che nessuno ha mai studiato o proposto, e per i quali davvero sarebbero stati necessari anni di impegno del governo della città. Spiace perciò che Antonio Cederna si presti a tale equivoco.

Angelo Bandinelli
presidente del gruppo consiliare radicale al Comune di Roma

Repubblica 1/4/81



la Repubblica

Direttore responsabile: EUGENIO SCALFARI
Vicedirettore: GIAMPAOLO PANZA e GIANNI BOCCA

ANO

15-4-1981

LA DC PROPONE UN'ALTERNATIVA AL PROGETTO DELLA GIUNTA

«Si può fare il parco archeologico senza smantellare la via dei Fori»

Una scala di priorità nell'uso dei 180 miliardi assegnati con legge straordinaria - «La decisione tocca allo Stato, non al Comune» - Una struttura pensile

Sullo sfondo, senza dubbi, ci sono le elezioni comunali del 21 giugno: in alternativa alle iniziative della giunta capitolina, la DC ha illustrato in un convegno le proprie proposte sul recupero e sulla salvaguardia dei monumenti cittadini, in particolare riguardo ai Fori Imperiali. Quasi tutti gli interventi si sono mossi in una duplice direzione: da una parte, le critiche ai partiti che governano la capitale e a coloro, intellettuali, urbanisti, mezzi d'informazione, che appoggiano lo smantellamento di via dei Fori; dall'altra, un evidente sforzo di non perdere il passo, di presentare ipotesi di lavoro, magari graduali, attorno al patrimonio archeologico della città.

«La completa rimessa in luce dei Fori e la loro continuità, con conseguente creazione di un complesso archeologico di circa 250 ettari», ha detto nella sua relazione il professore Piero Samperi, sintetizzando un po' il senso del convegno, «costituiscono una prospettiva interessante, anche se l'idea non è nuova né originale, che deve essere considerata un obiettivo da valutare e studiare attentamente ed eventualmente da raggiungere nel tempo, con gradualità, nell'ambito di una lunga e complessa serie di interventi, anche in altre zone della città. Non è detto però che la "liberazione" dei Fori debba essere assolutamente legata alla esclusione di un percorso veicolare attraverso la zona interessata. E' impensabile, a mio avviso, costituire nel centro di Roma una zona chiusa di così ampie dimensioni». Dopo avere citato gli esempi del Central Park di Nuova York e di Hyde Park a Londra, intersecati da strade, Samperi ha aggiunto: «La totale abolizione dei Fori sarebbe un'operazione antistorica, soprattutto perché un'interruzione così ampia nel tessuto centrale della città non c'è stata neppure nella Roma antica, pure con esigenze di traffico assai minori».

L'ottica più strettamente politica ha caratterizzato l'intervento di Aldo Corazzi, se-



Rupee al lavoro in via della Consolazione

gretario della DC romana: «L'attuale amministrazione comunale», egli ha detto fra l'altro, «sembra volere usare un patrimonio appartenente al mondo intero per coprire le carenze di un governo quinquennale largamente deficitario. Davanti all'approssimazione, all'improvvisazione e al provincialismo dell'attuale amministrazione, la DC propone un progetto di ampio respiro, con tre obiettivi fondamentali: conservazione e restauro, tutela archeologica e territoriale, promozione culturale».

Su questi obiettivi, si è soffermato anche Giancarlo Cascone, vicesegretario e coordinatore culturale della DC romana: «Spesi con intelligenza, i 180 miliardi stanziati per Roma possono stabilire un clima nuovo nella città. E' anche, perciò, un discorso di priorità. Penso a monumenti splendidi che, sembra siano stati dimenticati: Circo Massimo, Domus aurea, il parco di Colle Oppio, il complesso dei

la metri cubi, con un costo di oltre 40 miliardi, che potranno diventare 55 se rapportati all'aumento dei prezzi. E' un'operazione che assorbirebbe gli effetti positivi del provvedimento legislativo nato per salvare i monumenti antichi emergenti, prima ancora che per scavare quelli sepolti».

Anche Samperi, al quale la DC ha affidato il discorso «propositivo» urbanistico, ha sostenuto la priorità di interventi specifici di restauro, come quelli da effettuare sulla colonna Traiana e sull'arco di Costantino. Dopo avere polemizzato con le tesi di alcuni studiosi, in particolare Leonardo Benevolo e Antonio Cederna, Samperi ha aggiunto: «Mi preoccupa il fatto che nella commissione di studio costituita per l'abolizione di via dei Fori Imperiali non figurino rappresentanti dei settori urbanistici del Comune preposti alla formulazione del quadro generale nel quale dovrebbero essere compresi e integrati tutti gli interventi. Dopo una serie di riserve e di perplessità anche sulle «domeniche ai Fori», nella zona pedonalizzata, Samperi ha illustrato le soluzioni alternative:

una migliore sistemazione della zona; la riduzione di alcuni spazi di secondaria importanza sui lati della via dei Fori, nel tratto fra piazza Venezia e largo Corrado Ricci; il recupero di aree d'interesse archeologico dei Fori di Traiano, di Augusto, di Nerva, e dello stesso tempio della Pace, il più sacrificato dalla sistemazione attuale. Nel tempo, secondo Samperi, con certe garanzie, si potrebbe arrivare a lasciare la sola sede di via dei Fori Imperiali e di qualche area complementare, fino a concepire alcuni passaggi, o un unico passaggio, sul complesso attraverso una struttura moderna, pensile, di larghezza limitata e variabile secondo i tratti, di grande qualità architettonica, con appoggi collocati in zone non interessate da elementi di particolare valore archeologico. «Le soluzioni vere e radicali», ha comunque sintetizzato Samperi, «sono quelle urbanistiche».

Gabbi sulla Prenestina, il Crustumerium sulla Salaria».

«Non c'è contrarietà», ha ribadito il senatore Learco Saporito, «a saldare la zona dei Fori al parco dell'Appia, ma tenendo conto della distinzione di competenze: non può essere il Comune a decidere in merito; i beni culturali sono beni sovranazionali da salvaguardare a livello unitario: c'è una potestà di tutela dello Stato, una potestà di valorizzazione della Regione, mentre il Comune ha un proprio spazio entro questi limiti statali e regionali».

Insomma, la DC propone un «disegno statale». I termini tecnici sono stati chiariti dal professore Giuseppe Proietti: «C'è un evidente abisso culturale», egli ha affermato «fra il disegno statale sostenuto dalla DC e un'iniziativa comunale sporadica priva di un quadro rigoroso di programmazione degli interventi sulle antichità. Inoltre, smantellare via dei Fori Imperiali significa scavare una massa di 300 mi-